Digitized by Google

Digitized by Google

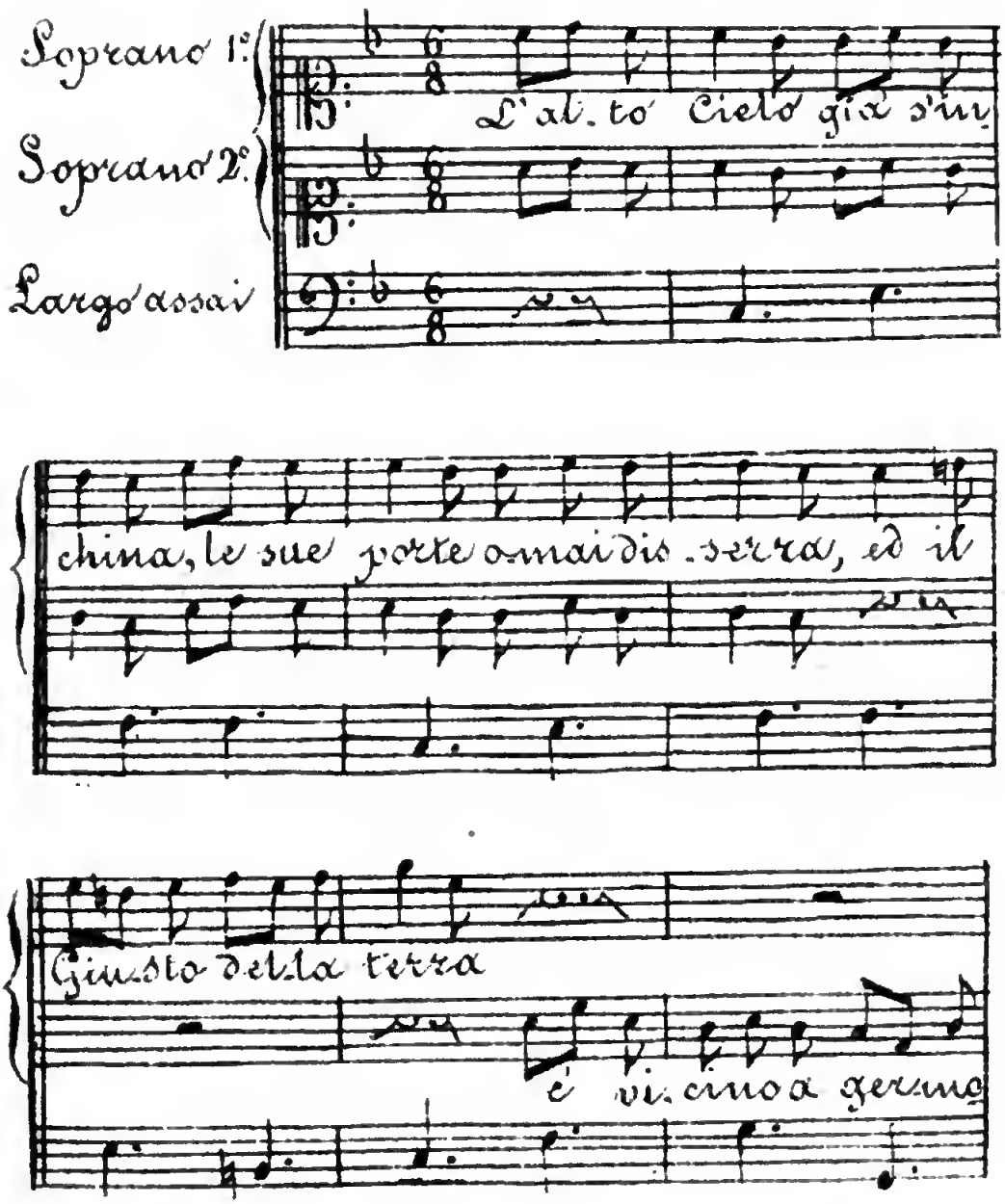
Palat LII 80 2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tutte le strofette infrascritte si possono cantare in questo tuono



Digitized by Google

Della gloria or noi divina con devoto e lieta af-
gliar.

fetto al me pie sul'alto ef-fetto, su movi-

amo a contemplar. al me pie sul'alto ef-

fetto su movi-amo a contemplar.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

il Valentino dip. e litog.

Gesù Bambino.

Digitized by Google

39034

LE ORE

DI CONSOLAZIONE E DI ALLEGREZZA

DINANZI

AL PRESEPE DI GESÙ BAMBINO

NELLA NOTTE

DEL SANTO NATALE

passate nell' istesso modo che quelle

DELLA

SUA AGONIA NEL VENERDI' SANTO

DEL REVERENDO PADRE D. LIBERATORE LUCIANO

del Santissimo Redentore.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1849.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Incomincia in questa notte sacratissima ad avverarsi quanto era stato predetto da' Profeti per quattromila anni intieri che la precederono, figurato con tanti simboli e cerimonie dell' antica legge, sospirato da tanti Giusti, e cui tutta la natura non solo lo prometteva, ma ben anche quasi ne sollecitava l' esecuzione coll' orribile corruzione onde era allagata la specie umana. Si compiono finalmente in essa i tempi misteriosi e cotanto aspettati; sorge già sull' orizzonte dell' Universo quella stella

Digitized by Google

di Giacobbe, che doveva illuminare tutti gli uomini: ed il Cielo si apre per versare sulla terra tutti i suoi tesori e le sue grazie. Una Vergine purissima partorisce il suo Dio, che fattosi uomo nel suo seno, viene nel Mondo per comunicare agli uomini tutt' i beni di sua Divinità; e discende dalla sua gloria per fargli a parte della sua stessa beatitudine. Notte perciò nella quale lo spirito umano è impossibile che non dia in trasporti di giubilo ed in pensieri di esultanza. Ma questa universale allegrezza tutta però è fondata sulla comune salute, che deriva a tutt' i figli di Adamo dalla venuta in terra di questo Dio fatt' Uomo. Quindi è un insulto al suo nascimento rivolgere a nostra rovina questa gioja medesima che mostriamo per esso, e profanare la nostra allegrezza con mille eccessi che ne oltraggiano la santità infinita. Intanto finirono quei giorni avventurati ne' quali questa

notte di consolazione era per i Fedeli anche una notte di benedizioni e di grazie. Adunati nelle Chiese, commossi, compunti da tenerezza alla vista di un Dio Bambino, curvati sino a terra d' avanti a suoi altari alla considerazione del gran mistero che celebravasi, il fervore precipitava per essi con troppa velocità quelle ore di tenebre; e le lagrime di gioja che versavano erano nella più perfetta armonia coll' ardore della loro carità verso di questo Dio Bambino, e colla purezza ed innocenza del loro cuore. Oggi il Santo Natale non è più per i Cristiani che un tempo d' intemperanze, di licenze e di scandali. Conviti, crapule, ubbriachezze, giuochi, balli, conversazioni dirette a fomentare la licenza e la passione della voluttà, cerimonie di convenienze, augurî centuplicati di salute e di prosperità, ripetute felicitazioni per migliaja di anni, ecco le occupazioni credute

Digitized by Google

importanti e quasi di rito in questa notte di grazie: nè di poi spunta il sole che per illuminare coi suoi raggi nuove offese a Gesù nel progresso del giorno, e nuovi delitti aggiunti a quelli già commessi nelle tenebre della notte precedente. Ecco ciò che ci ha indotto a dare al pubblico questa piccola operetta. Con essa intendiamo dare una norma onde impiegare con frutto questi momenti tanto preziosi ed opportuni per arricchire l'anima di tesori celesti. La Nascita di Gesù Cristo ha i più essenziali rapporti colla sua morte. Nell'una incominciano i grandi misteri di nostra Redenzione, nell' altra hanno essi il loro compimento. Come dunque contempliamo nella sua agonia gli ultimi attestati della sua infinita carità per noi, così nel suo nascere ci tratterremo sulle prime manifestazioni di questo suo amore. Come in quella risvegliamo la nostra compassione, considerandolo

Digitized by Google

immerso nelle ignominie, naufrago nel proprio sangue, perduto nei patimenti e spasimante sulla croce; così in questa ecciteremo la nostra gioja e la nostra tenerezza mirandolo nel presepe da Bambino amabile ed attraente, che va in cerca del nostro cuore per riempirlo di quei beni che soli possono contentarlo. In quanto alla pratica di questa divozione è anche quella stessa usata nell' Agonia. A tal effetto vi abbiamo pure poste delle strofette che esprimono le diverse circostanze di questo salutare avvenimento, le quali possono cantarsi da ciascheduna famiglia dinanzi al presepe ove si fa la funzione, specialmente se si ha il comodo di un cembalo o pianoforte, e di alcuno di essa che sa suonarlo.

Digitized by Google

Digitized by Google

INVITO.

L'alto Cielo già s'inchina,
Le sue porte ormai disserra,
Ed il Giusto dalla terra
È vicino a germogliar.
Della gloria or noi divina
Con devoto e lieto affetto
Alme pie coll'alto effetto
Su moviamo a contemplar.

Si darà principio col seguente ragionamento per disporre l'udienza alla venerazione, ed a ricavarne profitto.

Le prime età del Mondo non erano che l'aurora di questa notte fortunata che ha veduto nascere il Salvatore degli uomini. Quanto si legge nelle storie dei popoli diversi che popolarono la terra, la caduta delle Monarchie, le celebri vit-

Digitized by Google

torie, le guerre sanguinose e tutti gli avvenimenti che si succedevano gli uni agli altri nel torrente dei secoli, erano altrettanti anelli di varie catene, che tutte poi mettevano capo a Gesù Cristo: e siccome di presente nulla si fa che per gli eletti, così avanti di questo Dio Salvatore niente accadeva che per preparare le vie alla sua venuta in terra. Ecco già tocca in questa notte il momento sospirato della sua nascita tra noi, vestito di nostra carne mortale; unito all'uomo per riconciliare l'uomo con Dio, per innalzare la nostra natura ad una gloria immortale, per caricarsi dei nostri peccati, ed addossarsi le pene ch'erano loro dovute: *Apparuit gratia Salvatoris nostri, erudiens nos* (1). Non mai prima le tenebre dell'ignoranza avevano tanto oscurata la mente degli uomini, ed il torrente della corruzione aveva inondato tutt'i cuori colla piena dei suoi delitti, quanto nell'epoca in cui questo Sole di Giustizia spunta sull'orizzonte dell'Universo per illuminarlo colla sua luce divina, e purificarlo colle sue grazie.

Era allora Iddio totalmente sconosciuto dagli uomini, e gli uomini correvano irreparabilmente alla loro eterna rovina. Pareva che le acque del diluvio che avevano inondato il Mondo avessero pure estinto dalle menti di tutt'i figli di Adamo

(1) S. Paul. Tim. III.

ogni lume di verità, e cancellata dal loro cuore ogni traccia della legge divina che Dio stesso, di cui erano l'opera, vi aveva scritta colla sua mano onnipotente. Le nazioni riputate più culte ed illuminate erano divenute in materia di religione e di morale tanto più folli ed ignoranti, quanto riputavansi più savie degli altri popoli. Il loro culto non era più che un orrendo miscuglio di superstizioni stravaganti, di persuasioni e di cerimonie oscene o crudeli. Alcune di queste come gli Egiziani, che vantavansi di avere scoperti i segreti più occulti della natura, fecero oggetto del loro culto e delle loro adorazioni il coccodrillo, il serpente, il bue, ed altri più vili e mostruosi animali; e porsero a larga mano l'incenso alle piante della terra, alle cipolle ed alle erbe che calpestavano coi piedi. Altri come i Greci ed i Romani dopo aver ricusato di conoscere per loro Dio l'infinito Creatore dell'Universo, gl'idoli del cuore erano quelli che avevano formato gli Dei dei loro Tempî. Le loro Divinità non erano che la cupidigia e l'avarizia messa sugli altari, l'odio, la vendetta, l'impostura, la frode, l'ambizione, e la più brutale dissolutezza del senso, le quali coll'impero della terra aveano ancora usurpato l'impero del Cielo: e persone che per i loro vizî appena meritavano il nome di uomini, perchè togliessero a questi col loro esempio l'orrore e l'in-

famia, e proteggessero quelli degli altri, ottenevano onori divini. Un Giove adultero, incestuoso e rapitore di donne, che, secondo credevasi, scacciò il proprio padre dal Cielo; un Marte sanguinario e vendicativo; un Mercurio ladro che favoriva le frodi, i furti, e gl'intrighi di amore; un Bacco, dio furioso dell'ubbriachezza e dell'intemperanza erano le divinità più religiosamente da loro venerate; e per fin lo stomachevole escremento non mancò anch'esso di avere il suo nume protettore sotto il nome del dio Stercuzio. Così eccetto un solo popolo, ignorato, per dir così, da tutti i popoli, qual'era il popolo Ebreo, che fedele alle rivelazioni del Cielo, conservava nei suoi fasti la memoria di un Dio Creatore, l'Universo intiero niente di più antico vedeva in esso, che le sue superstizioni ed i suoi più abbominevoli culti: e l'idolatria pareva che fosse stata la religione di tutt'i tempi, siccome era la religione di tutte le nazioni. Ogni popolo, ogni città ed ogni famiglia aveva le sue divinità, il suo culto, il suo sacerdozio, e la sua religione particolare. La moltitudine delle divinità eguagliava quella delle passioni individuali; si moltiplicarono perciò gli Dei, quanti forse erano gli uomini; e mancando gli uomini, che credevansi divenuti Dei, si offeriva incenso alla bestia del campo, ed all'insetto del fango: insomma ogni cosa era un nume; il vero Dio era il solo sconosciuto dagli uomini.

I disordini del cuore non potevano non essere in perfetta armonia cogli errori dello spirito. Popoli che vedevano divinizzati nei loro Dei tutt'i vizî e tutt'i delitti si sarebbero tenuti per empî, se non l'avessero amati, e non vi si fossero anch'essi abbandonati con tutto l'impeto che loro ispiravano le proprie passioni santificate dalla religione. Quindi attraversando col pensiero lo spazio dei secoli, e collocati nel centro delle nazioni più incivilite ed illuminate di quei tempi, non può non inorridirsi in vista dei costumi esecrandi, degli eccessi di dissolutezza, e dei furori sanguinarî accompagnati dalla più inumana barbarie, di cui erano intieramente allagate.

Ma colla nascita di questo Figliuolo di Dio in mezzo agli uomini tutto cambiasi, tutto si muta. Egli non è disceso sopra della terra che per tirare noi al Cielo: noi eravamo sotto la schiavitù del peccato e dell'inferno; ed egli è venuto a spezzare le nostre catene: noi eravamo nemici di Dio, e stranieri alle sue promesse; ed egli è venuto a riconciliarci con lui, ed a renderci figliuoli ed eredi dello stesso regno di sua felicità. In una parola è venuto a rinnovare la natura, a fortificare ciò ch'era debole, a santificare ciò che era contaminato, a salvare ciò ch'era perduto, a riunire ciò che era diviso. Eravamo tanti ignoranti; ed egli stesso è venuto a farci

da maestro, a dissipare dalle nostre menti le tenebre che l'ingombravano di tanti errori funesti: *Erudiens nos*; e sarà la nostra guida non solo per la strada che deve condurci alla patria dei Beati, dalla quale avevamo tutti cotanto traviato, ma anche c'incammina a quella vera felicità che può godersi su questo Mondo. I torrenti di grazia che con lui discendono dal Cielo sul nostro cuore, lo purificano da tanti affetti sregolati che lo tiranneggiavano, lo fortificano contro le proprie debolezze, e lo piegano a praticare delle virtù sin'allora credute impossibili. Così si apre in questa notte il più intimo commercio che possa esservi tra il Cielo e la terra; il Creatore contrae colle sue creature la più stretta alleanza; ed incomincia in quella grotta la distruzione del regno dell'inferno, e lo stabilimento ed il trionfo del regno di Dio: *Expolians principatus.... triumphans illos* (1).

Eppure quanti cambiano questa notte del suo glorioso nascimento nel giorno doloroso di sua morte! Quanti coi loro peccati l'offendono nella sua culla, come i Giudei l'insultavano colle loro bestemmie sulla croce; e fanno in modo che la notte del nascimento di Gesù Cristo gli riesca tanto dolorosa, quanto il giorno di sua agonìa!

(1) Rom. II. 15.

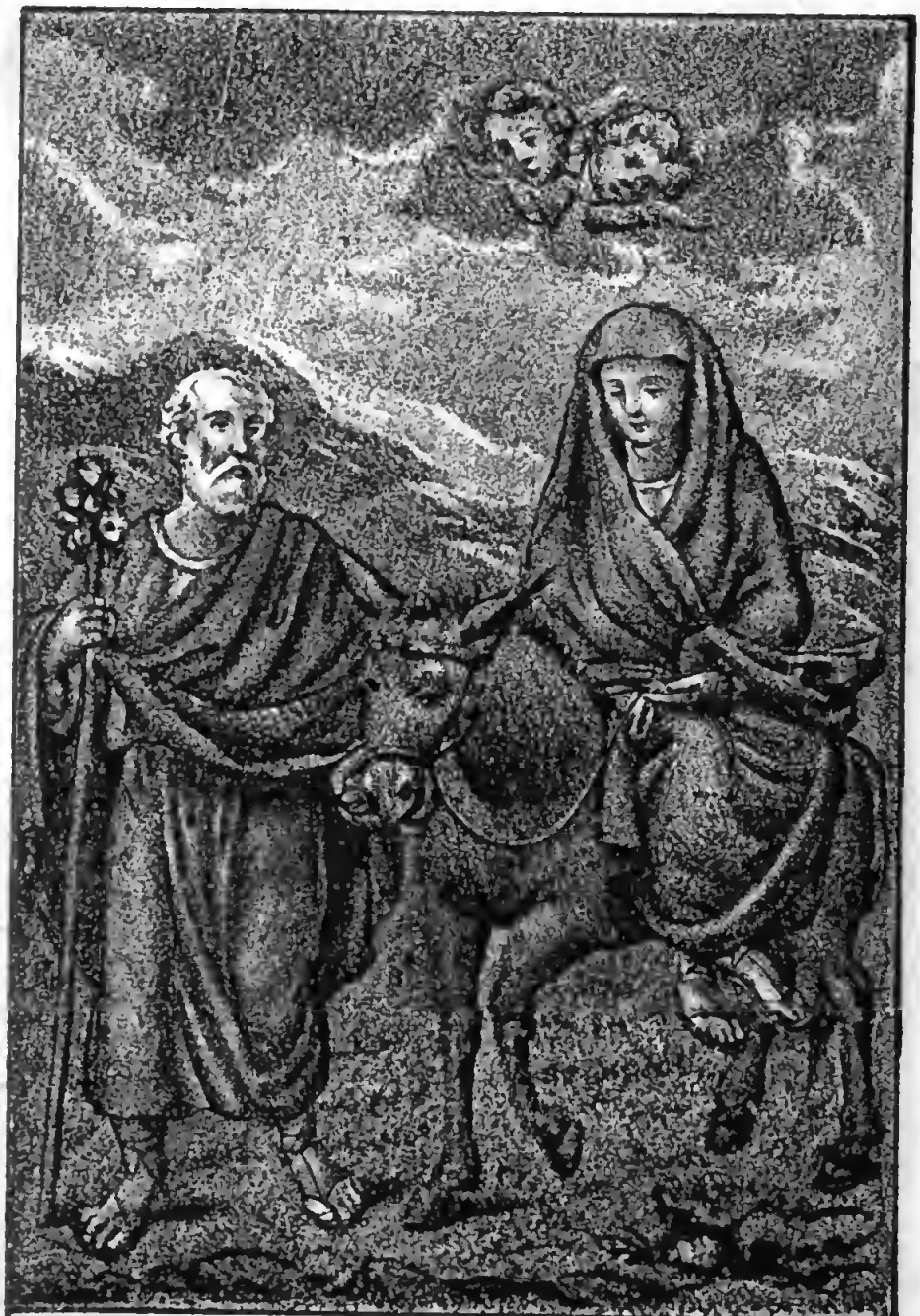
Quanti scandali, quante intemperanze, quante ubbriachezze e sfrenatezze non si commettono col pretesto dell'allegria di sì fausto avvenimento! Quanti intrighi impuri e conversazioni licenziose non si ordiscono e si fomentano con tale occasione; e si trasmuta questo tempo di salute per gli uomini in un tempo di propria rovina! Richiamiamo dunque alla nostra mente tutti questi beni ineffabili che a noi provengono dalla sua nascita. Accostiamoci dinanzi a quella grotta divenuta per noi l'anticamera del Cielo con uno spirito di raccoglimento, di tenerezza, di adorazione e di gratitudine. Approfittiamoci di questi momenti sì preziosi per ottenere quei lumi e quelle grazie salutari, che tanto abbondantemente si diffusero su i Pastori. E preghiamo Gesù medesimo che voglia disporre il nostro cuore a ben riceverli — Ah Signore non fate no che sotto la pioggia di tanti benefizî che con voi discendono sulla terra in questa notte di salute l'anima mia rimanga ancora arida e secca. Se essa passa senza santificarmi, qualora è già passata, io mi troverò divenuto più reo. Avvalorate voi perciò col vostro ajuto i deboli desiderî e quei pochi sforzi che la mia cecità e freddezza mi permette di fare per approfittarmene. E voi o Vergine Santissima che aveste tanta parte a questo grande mistero, abbiate anche parte alla mia salvezza coll'ottenermi le grazie che mi sono

necessarie per trarne quel frutto che voi stessa tanto desiderate.

Qui tutti s' inginocchino; si mediti per alquanto; e si ripetano le strofette di sopra.

Digitized by Google

Digitized by Google



A. Valentino dip. e litog.

Il viaggio di Maria SS.ma con S. Giuseppe a Betlemme.

Digitized by Google

I.

IL VIAGGIO DI MARIA SANTISSIMA CON S. GIUSEPPE A BETTELEMME.

Se Gesù Cristo fosse comparso tra noi come nel Giudizio Universale, vale a dire circondato di grandezza e di magnificenza divina, la gloria del suo apparato trionfale sarebbe stata in opposizione col fine della sua venuta, qual'era quello di risarcire gli strapazzi e le offese che noi abbiamo fatte all'Eterno Padre: ed avrebbe potuto eccitare bensì in noi il timore e la riverenza; ma non già l'amore e la tenerezza. Le leggi dell'Eterno Padre da tutti gli uomini violate, il suo culto da per ogni dove abolito e profanato, le sue promesse trascurate, le sue minacce disprezzate, la maestà di Dio vilmente tradita ed indegnamente posposta alle più vergognose passioni; quel torrente di prevaricazioni e di scelleraggini, quella successione di scandali innalzati, ammassati dall'origine del Mondo sino alla sua consumazione: ecco gli oltraggi cui bisognava riparare: e per ripararli da Dio, questo suo Figlio fatt'uomo non ha creduto far troppo con patire, con abbassarsi, e rendersi sconosciuto. La maestà infinita di Dio insultata dalla superbia degli uomini non sarebbe stata

Digitized by Google

degnamente vendicata, senza le lagrime e le umiliazioni di un Uomo-Dio. Che se restiamo sorpresi dal vedere un Dio sì umiliato, questo è perchè non pensiamo ad un Dio offeso. Par che Gesù Cristo nella sua nascita dimentichi di essere Dio: ma questo è perchè il peccatore non si rammenta di essere uomo. Ah! che se noi conoscessimo la malizia e l'enormità del peccato, saremmo meno sorpresi delle umiliazioni profonde del Dio che le ripara, che dell'empia temerità dell'uomo che le commette. Doveva dippiù dare rimedio alla nostra inevitabile ed eterna rovina: lo che non poteva farsi che da un Dio Salvatore. Per liberare Israello dal giogo di Faraone vi bastò un Mosè, che spargesse il terrore e lo spavento d'intorno al trono di Egitto, che seppellisse colle tenebre la chiarezza degli astri negli orrori di una notte profonda; e che aprisse al suo popolo tremante e fuggitivo una strada sicura in mezzo ai flutti del mare, mostrando in questo modo al giorno stordito gli abissi del mare stesso aridi e vuoti. Ma un Dio Salvatore solamente poteva frenare l'infinita divina giustizia altamente sdegnata contro del Mondo; un Dio Salvatore solamente poteva spezzare le catene del peccato che fortemente stringevano tutt'i figli di Adamo; egli soltanto poteva ritirare dalla bocca dell'inferno il misero genere umano, da cui era senza scampo veruno con-

tinuamente ingojato; solo egli poteva apportare agli uomini una felicità che non termina col tempo, ma che ha per oggetto l'intiera eternità: *Ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum* (1). No; non vi sono che i meriti di questo Dio fatto uomo, i quali possono cancellare i peccati che cuoprono la faccia della terra: e secondo i decreti dell'Eterno Padre, i meriti di questo Dio fatto uomo non dovevano essere che le sue più grandi umiliazioni e profondi patimenti; e questi incominciano dal momento stesso ch'entra nel Mondo, quando non ancora gli occhi suoi hanno veduta la luce del giorno. Erano già nove mesi da che Maria portava nel suo seno il Figliuolo di Dio incarnato. Ora dispone perciò la Provvidenza che Cesare Augusto per motivo di avarizia con un sovrano editto chiamasse tutt' i sudditi dell'impero romano a pagare un tributo, e ad ascriversi nella propria patria dove erano nati o dalla quale traevano la loro origine, e così incominciasse il Figlio di Dio a penare anche prima di nascere. Angeli del Cielo, che avete detto voi, allorchè avete veduta la Verginella Maria col vostro Dio nel seno, in forza di questo editto di Cesare, portarsi insieme con Giuseppe da Nazaret a Bettelemme; viaggio di circa settanta miglia, tutto per

(1) Matt. Cap. I.

strade erte, scoscese, dirupate e fangose, ed in una stagione così rigida? Quale è stata la vostra afflizione nel vedere i patimenti della Santissima Madre Maria, e gl'incomodi che soffriva nel di lei seno il divino e tenero Bambino Gesù?

Questa pronta ubbidienza che il Re del Cielo rende all'editto di un principe della terra nel momento stesso che diviene suo suddito, è una completa riparazione di quelle tante disubbidienze dei figli ai loro genitori; di quelle continue trasgressioni che fanno agli ordini dei loro superiori i proprî sudditi; e specialmente i Religiosi quantunque abbiano intieramente consagrata a Dio la loro volontà con voto di ubbidienza. Soprattutto poi è essa una solenne riparazione di quelle massime d'insubordinazione e di sfrenata libertà che cotanto oggi sconvolgono la società, di quello spirito d'indipendenza e di settario che credesi ora la prima dote di un ingegno incivilito, e di quelle ingiuste rivoluzioni che fanno gli uomini contro alle pubbliche autorità con disprezzo della stessa autorità di Dio, insorgendo contro quelli che tengono quaggiù le sue veci: *exiit edictum a Caesare Augusto.* Il momento in cui il Verbo di Dio si è fatto uomo è anche il primo momento di sua sommissione ai principi ed alle potestà della terra. Questo primo esempio che da ora ce ne dà egli stesso, viene poi da lui

in appresso sempre più confermato con esempi continuati in tutta la sua vita, e con suoi insegnamenti. Con questi ci fa apertamente sapere, che i Principi della terra tengono il luogo di Dio; che ne sono l'immagine augusta; e che è un divenire infedele a lui coll'esser ribelle ai depositarî di sua sovrana autorità. Quali motivi più validi per un cristiano per essere inviolabilmente sommesso a' genitori, o ad altri a cui è affidata la sua cura e la sua direzione! Ma soprattutto quanto deve abborrire la superbia e l'orgoglio di quegli spiriti torbidi e sediziosi, che isdegnano ogni sommissione, e non conoscono altro freno che il proprio capriccio! Quanto deve detestare quel fanatismo d'indipendenza che partorisce tra gli uomini tante sette e ribellioni, e richiama sopra della società tante disgrazie e tante sciagure! Ah! che s'insuperbivano un tempo gl'idolatri; che questi avessero talora cercato di sottrarsi all'ubbidienza, e si fossero ribellati alle Autorità della terra per innalzare se stessi, non deve punto recare maraviglia. Adoravano essi delle divinità di un genio più altiero e più ambizioso del loro. Ma quale mostruosità non è mai il vedersi nutrire gli stessi sentimenti, tenersi la stessa condotta da coloro che adorano un Dio che sebbene sia il Creatore del Mondo, tuttavia incomincia a vivere sommesso ed ubbidiente alle sue creature nel momento stesso che dà prin-

cipio alla sua vita mortale! Ah! mio Bambino, infondete anche in me questo vostro spirito di umiltà e di ubbidienza, senza il quale sarò sempre da voi detestato. Fate che non mai io mi apparta su questo punto dal vostro esempio. Ammortite nel mio cuore ogni fuoco d'ambizione e di amor proprio; e solo riempitelo del desiderio di assomigliarvi e piacere a voi. Vergine Santissima, io vengo ad accompagnarvi in questo viaggio; e voi, o Madre mia, assistetemi nel viaggio che sto facendo all'eternità. Assistetemi sempre; ma specialmente quando mi troverò in fine di mia vita, e nel momento da cui dipende lo stare eternamente con voi, ed amare Gesù nel Paradiso, e lo stare sempre da voi lontano, ed odiare nell'inferno questo vostro Figlio divino.

Qui tutti s'inginocchino; si mediti alquanto su ciò che si è letto; e si cantino le seguenti strofette in canto pastorale.

Fortunata Bettelemme
Viene a te la Coppia santa
Come aurora, in cui si ammanta
Di giustizia il chiaro dì.
Fra le terre or tu di Giuda
La più piccola non sei;
Che crescesse ancor vorrei
L'alma mia per lei così.

Dopo si dicono tre Gloria Patri *a Gesù Bambino; e si fa la seguente preghiera.*

Gesù mio Bambino, per quella sommissione che mostraste ai Principi della terra sin anche prima di nascere, concedetemi la grazia di ubbidire con affetto a tutti i miei Superiori. Ve ne prego per l'amore che portaste alla vostra Santissima Madre.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A. Valentino sc. e lito.

La Grotta di Betlemme.

Digitized by Google

II.

LA GROTTA DI BETLEMME.

Se mai alcuno avesse veduto Iddio nella creazione del Mondo impiegare, per dir così, tutta la sua Onnipotenza a formare Cieli sì vasti, un numero quasi infinito di stelle sì risplendenti e di smisurata grandezza, un Sole sì luminoso, una Luna tanto vaga, tante comete, tanti pianeti, che girano con sì costante e dilettevole armonia per gl'immensi spazî dei Cieli, chi per servire di guida a nostri passi e presedere al lavoro del giorno, chi per regolare il riposo della notte, per fomentare i campi, e concorrere alla germogliazione delle piante, ed adempire altri officî nella gran macchina dell'Universo: avesse di poi veduto questo Dio far uscire dal niente la nostra Terra anch'essa immensa nella grandezza, e sorprendente nella bellezza; atta a produrre da stagione in stagione tanti alberi, tanti frutti squisiti, e tanti fiori; adorna di tanti uccelli nell'aria, di tanti animali nel suo continente, e di tanti differenti pesci nelle acque dei suoi smisuratissimi mari: indi poi creare l'uomo, e sottomettere a lui tutto il creato: *omnia subiecisti sub pedibus ejus*: e quasi per apparecchio alla sua nascita gli prepara un pa-

lagio ornato di tante magnificenze, di tante delizie, e di tante creature tutte destinate al suo servizio. Ora, ripetiamo, se alcuno si fosse trovato in quei primi giorni in cui Dio faceva tutto ciò per l'uomo, ed avesse ancora veduto in ispirito che dopo quattromila anni sarebbe qui disceso lo stesso suo unigenito Figlio a nascervi vestito di nostra carne mortale, non avrebbe tosto immaginato cose infinitamente più magnifiche nella di lui venuta? Dio infinito! tutto attonito avrebbe esclamato, se tanto apparecchio, se tante grandi cose si preparano alla nascita dell'uomo vile verme di terra, e pugno di poca arena, quale apparato di magnificenza, di splendore e di grandezza non precederà la venuta in terra del vostro stesso divino Figliuolo? Chi potrà mai fissare le sue pupille, senza restarne abbagliato su gli splendori della gloria che lo circonderanno! Ora già realmente viene egli nel Mondo, ma in un modo affatto contrario a quello che avrebbesi potuto immaginare; poichè egli non vi viene che in qualità di Salvatore: e come tale non viene per dare agli uomini lo spettacolo di sua grandezza e di sua gloria, ma per riparare la gloria del suo Padre Celeste, ed espiare i peccati del Mondo. Quindi l'essere egli un Dio solo deve servirgli a divinizzare le sue umiliazioni ed i suoi patimenti, coi quali, dopo il piano decretato dal Cielo, deve sod-

disfare a questo doppio incarico. Vuole perciò nascere nell' oscurità, per riparare l' umana superbia che toglie all' infinita maestà del suo Padre celeste quell' onore e quella gloria, che essenzialmente l'è dovuta, ed insieme strascina le anime all' eterna perdizione; vuol nascere nella povertà e nella miseria, per soddisfare la divina Giustizia di tanti peccati di avarizia, di frode, e d' ingiustizia, che per arricchirsi tuttodì si commettono dagli uomini; vuol nascere nel rigore della stagione più cruda, per pagare d' innanzi a Dio tutti quei peccati di mollezza, di sensualità e di sfrenatezza carnale, dei quali è allagato il Mondo; vuol nascere finalmente nel silenzio della notte in una grotta oscura, per ricompensarlo delle tante offese che riceve di continuo da quelle anime mondane perdute dietro al lusso, al fasto, alla magnificenza, e che di altro non si nutriscono, se non di vanità, di ambizione e di onore. Ogni altro stato, in cui avrebbe voluto nascere, non avrebbe corrisposto secondo le sue mire al carattere di Salvatore del Mondo: e gli uomini avrebbero potuto sempre opporre la sua vita alla morale che aveva loro dipoi ad insegnare, la sua condotta al Vangelo che aveva loro a predicare. Nè per quanto ingiusto fosse stato questo paragone, avrebbero mancato di trarne delle conseguenze favorevoli al loro amor proprio, sempre attento in cogliere dei pretesti che

giustificano le passioni, ed in cuoprire con apparenti ragioni i desiderî del cuore anche i più irragionevoli. Ecco perchè Maria e Giuseppe dopo giunti finalmente in Betlemme, si affaticano all'invano per trovare un alloggio ed un ricovero. A cagione del gran concorso della gente che per la stessa causa era quivi sopraggiunta dalle varie tribù nella città, tutti gli alloggiamenti erano ripieni: e solo Maria, che portava nel suo seno il Salvatore del Mondo sospirato da tanti secoli, viene esclusa da per ogni parte (1). Gira col suo Sposo Giuseppe per tutte le strade, per i parenti, e per gli amici, che pure l'uno e l'altra dovevano averne molti come amendue discendenti di Davide, ed oriundi di Betlemme; vanno da casa in casa: ma niuno vuole riceverli. Ond'è che la notte avanzata, la stagione fredda li costrinse a ricoverarsi in una grotta scavata nel vivo sasso dalla natura fuori della città, dove i pastori del vicinato mettevano al coverto il loro gregge nei tempi procellosi. Era questa aperta da tutte le parti; nè altro vi era che una mangiatoja, un poco di paglia, un asino ed un bue. Grotta felice! e che sorte sarà la tua di essere la reggia ed il trono del Salvatore del Mondo! Grotta fortunata! te dunque l'Eterno Padre ha scelto a dover accogliere dentro del

(1) *Non erat ei locus in diversorio.* S. Luc. 1.

tuo vile recinto quel suo divino Figliuolo fatto Bambino, cui i Cieli non possono comprendere nella loro immensità! Quel Figlio di Dio fatto Bambino, il quale se ora non si esprime che coi sospiri e coi vagiti, fra poco tempo alzerà la sua voce, sarà udito da un mare all'altro; e le nazioni che abitano la terra, dall'Oriente all'Occidente verranno in folla a curvare il capo sotto del suo impero e della sua legge. E mentre Roma dall'alto de' suoi colli vede tutto il Mondo divenuto romano, ed attraversarsi dalle sue aquile vittoriose tutt'i mari; mentre Augusto arbitro e sovrano dell'Universo, circondato di potenza e di gloria, dopo aversi riconciliato col timore l'omaggio delle nazioni spaventate in vista delle sue legioni e dei suoi trionfi, si strugge in progetti per eternare il suo impero, e medita nella sua mente nuove conquiste; nella calma di una notte profonda, nel silenzio di tutt'i mortali, tu, o grotta avventurata, vedrai formarsi nell'oscurità delle tue pareti le sorti immutabili, che si faranno giuoco della politica più artificiosa e sopraffina, e della potenza più formidabile. Quel Bambino che fra breve nascerà in te, ed al quale nemmeno si pensa, si prepara degli altri tempî, un altro culto, un'altra monarchia, un'altra morale, e tutt'i popoli sommessi alla sua legge non più saranno che un popolo solo; ed ai vizî che ora contaminano la terra vi suc-

cederanno delle virtù che saranno lo stupore del Cielo. Il distacco nelle ricchezze, l'umiltà nella grandezza, la pace nelle disgrazie, la gioia nelle lagrime, l'amore dei nemici, il reprimere quante mai passioni abbia l'uomo nel cuore, il praticare le più sublimi virtù; ecco il piano di quell'impero e di quelle leggi che saranno formate in te. Le deboli manine di questo Bambino, a cui tu dai alloggio in questa notte, un giorno scuoteranno le fondamenta del Campidoglio, faranno vacillare su i loro altari i falsi Dei delle nazioni, faranno tremare le mura di Roma ed il trono dei Cesari, e scaveranno la tomba in cui cader deve sepolta la Sinagoga e l'Idolatria. Grotta avventurata! Verrà un tempo, quando i Re e gl'Imperatori, lasciando i loro troni; popoli intieri partendosi dalle gelide regioni dei Poli sino alle ardenti regioni del Meriggio, e dai climi dove il Sol si alza sino a dove quest'astro tramonta, tutti, e uomini e donne di ogni età, di ogni condizione, si metteranno in pellegrinaggio per venire a venerarti: e nulla curando gli stenti ed i pericoli, solo si stimeranno felici di essersi profondamente prostrati sull'oscuro tuo suolo, e molli di lagrime non cesseranno di baciare le tue ruvide pareti, ed ammirare la grand'opera della nostra salute in te incominciata. Verrà un tempo, quando non vi sarà confine sì ultimo dell'Universo, nelle città

più cospicue, e nei paesi più ignobili, nelle gallerie più addobbate, e dentro delle casucce più povere, ove non sarai rappresentata in picciolo, ed avanti di quella tua ristretta immagine le famiglie, il padre, la madre raccogliendo la sera i suoi teneri figli, loro dirà: figli, così era la grotta dove nacque il nostro Dio; così era aperta a tutte le ingiurie di una rigida stagione; così era situata in un' orrida campagna; qui Maria si accomodò, là Giuseppe; così in quella mangiatoja fu collocato Gesù Bambino: ad a queste parole tutti si liquefaranno in lagrime di amore e di tenerezza. Così in somma, o grotta fortunata, la tua memoria, la tua venerazione passerà da generazione in generazione, sempre impressa in tutt'i cuori, sempre viva in tutte le menti; ed il padre racconterà ai figli, ed ai figli dei loro figli le grandi meraviglie in te accadute. Oh potessero alzare il capo dalle loro tombe i Patriarchi dell'antico Testamento, da quale stupore non sarebbero sorpresi nel vedere entrare a nascere in una grotta quel Dio medesimo, che non parlò a Mosè che tra i fulmini e le fiamme del Sina, e che giammai permise che alcuno il guardasse, senza poi farlo tosto morire: *Non videbit me homo et vivet* (1). = Ah mio caro Salvatore, non vi basta la passione dolorosa che avrete un giorno

(1) Esodo XXXIII.

a soffrire, e la morte spasimante che vi si prepara sopra una croce! anche sin dal principio di vostra vita volete incominciare a patire per me dentro di una mangiatoia. Sì, questo è perchè sin da Bambino volete essere mio Salvatore, e soddisfare la divina giustizia per i miei peccati. Voi vi avete scelta una grotta oscura per abitazione, per cavare me dall'abisso dell'inferno; avete voluto un poco di paglia per letto, per liberare me dal fuoco eterno che quivi per i miei delitti aveva a bruciarmi. E sapendo io ciò, come ho potuto darvi tanti disgusti! Ma questi stessi vostri primi tratti di amore che mi mostrate mi fanno fermamente sperare il perdono delle mie ingratitudini, e la grazia di amarvi nella vita che mi resta. E voi, o Vergine Santissima, che tanto patiste insieme con questo vostro Figlio Bambino che portavate nel seno, ajutatemi ad ottenere quell'ajuto che mi è necessario per corrispondere a tanto amore.

Qui tutti s'inginocchino, si mediti alquanto, e di poi si cantino le seguenti strofette.

Han le volpi, ed han gli augelli
Le lor buche, i nidi loro,
Delle Genti il gran Ristoro
Non ha tetto in cui posar.

Digitized by Google

Vergin bella, e santo Sposo,
Deh! lasciate il nero speco,
Col divin Portato meco
Deh! venite ad albergar.

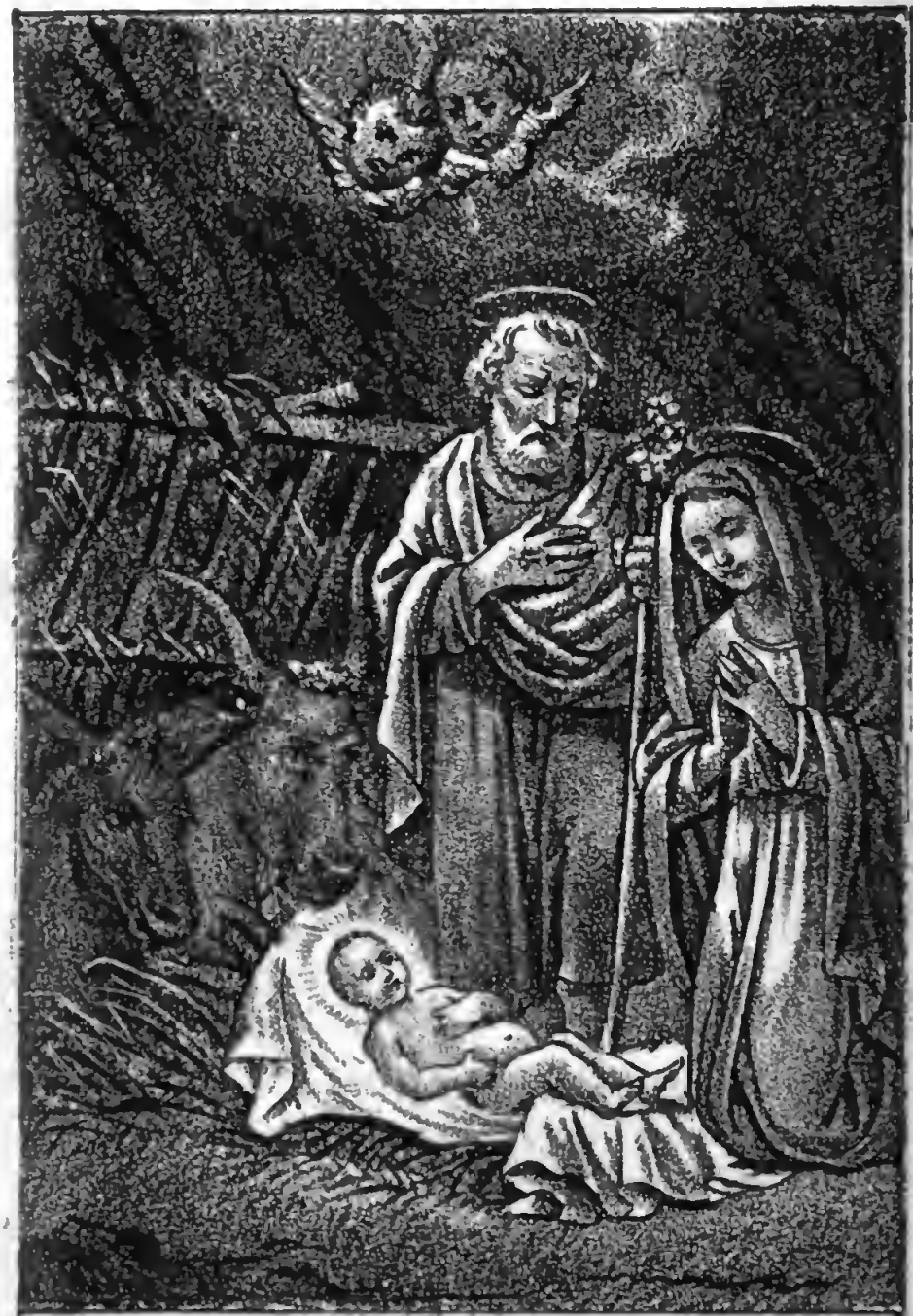
Indi si diranno tre Gloria Patri *a Gesù Bambino, ed un* Ave *a Maria Santissima, e si farà la seguente preghiera.*

Gesù mio Bambino, per quella povertà ed umiliazione che soffriste nel nascere in una grotta, concedetemi la grazia di vivere distaccato dai beni e dalle vanità del Mondo. Ve ne prego in nome di vostra Madre Maria Santissima.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



A Valentino dip. e litog.

La nascita di Gesù Cristo
(qui si pone il Bambino nel Presepe)

Digitized by Google

III.

LA NASCITA DI GESU' BAMBINO.

Non appena la gran Madre di Dio si era col suo sposo Giuseppe ricoverata in questa grotta, che il suo divino Figliuolo stabilisce finalmente di uscire dal suo seno. Conoscendo già egli non esservi in tutta la Giudea un luogo più povero di quello, di quello s'invaghisce, e quello elegge per stanza di sua nascita. Perciò, *dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet, Omnipotens Sermo tuus, Domine, de Coelis a regalibus sedibus venit* (1). Allorchè ogni cosa era addormentata sulla terra, e la notte nella metà del suo corso era più densa e nera, quattromila anni dopo la creazione del Mondo, quando la terra era più che mai allagata di colpe, quando gli uomini erano nel loro maggior furore ad offendere Dio, quando quasi tutto il genere umano dopo scosso il giogo del suo Creatore l' aveva perfettamente sconosciuto e si era immerso nella più infame idolatrìa, allora appunto la Vergine viene, non già sorpresa da dolore di sorta alcuna, ma sopraffatta da un immenso ardore di spirito, da una brama for-

(1) Sap. XVIII.

tissima di veder già nato e di adorare il Figlio di Dio che aveva generato: si mette in orazione; e l'anima sua resta immersa in un' estasi profonda: vede una gran luce, e tutta la grotta riempiuta di uno splendore celeste: sente nel suo cuore un gaudio ed una gioja tutta sopraumana, abbassa gli occhi; ed oh Dio, che mira! Vede sulla terra già nato il Salvatore del Mondo fatto Bambino: *peperit Filium suum primogenitum.* Guarda già venuto al Mondo il Figlio Unigenito dell'Eterno Padre, la speranza e la salute del genere umano.

Ah Vergine Santissima! E quale dovett' essere la vostra consolazione nel vedervi innanzi agli occhi il nato Signore! Quale la vostra tenerezza, quando il prendeste dalla terra, ve lo stringeste tra le braccia, l'involgeste tra poveri pannicelli, e l'accomodaste su di un poco di fieno nella mangiatoja! E voi, o Angeli del Cielo, deh venite pure a deliziare i vostri occhi colla vista del vostro Dio già nato. Voi prima tremavate di spavento alla sua presenza, e vi cuoprivate colle ali il volto, non potendo sostenere lo splendore dei suoi penetrantissimi sguardi: ma ora in quella mangiatoja potete vagheggiarlo a vostro piacere e senza timore veruno. Miseri figli di Adamo, popoli tutti dell'Universo, lagrime ci vogliono in questa notte sì, ma non già lagrime di dolore e di cordoglio, ma lagrime di

tenerezza e di amore. E chi sarà di cuore sì duro che non s' intenerisca ad uno spettacolo sì meraviglioso e commovente! La Maestà infinita, il Dio della gloria e della grandezza, per liberare noi dalla morte si è fatto schiavo; per farsi amare da noi è divenuto Bambino! Quel Dio che è generato sin da secoli eterni è nato stanotte in mezzo di noi. Quel Dio che non può capire nel Cielo, ed i di cui penetrantissimi sguardi penetrando l'estensione dei secoli passati e futuri, e scorrendo lo spazio di questo grande Universo, tutto vede, tutto intende, e tutto è a lui presente, questo Dio è ora in una stalla. Quel Dio che ha per trono il Sole, e che fissa agli imperî più formidabili il giorno della loro nascita ed il momento della loro caduta, ora tiene per culla una vile mangiatoja. Quel Dio avanti di cui tremano di accostarsi le Gerarchie celesti, sta ora in mezzo a due animali. Quelle braccia che sostengono il peso del Cielo e della Terra e danno moto alle stelle, sono ora ristrette fra le fasce. Quelle mani che guidano il Sole e le Stelle nel loro corso, ora agghiacciano di freddo. Quella voce che ha reso fecondo il nulla, e dal nulla appunto ha fatto uscire il Cielo, la Terra, e tutto questo grande Universo; quella voce il di cui tuono soltanto aspettano per ispuntare, e per isparire le frondi degli alberi, ed i fiori dei campi, si è ora tra-

mutata in deboli vagiti: il Dio stesso, il Padrone dell'Universo, fra le paglie; povero ed ignudo fanciullo, che piange e trema in mezzo al freddo ed alla miseria! Oh portento di stupore! Fu un gran prodigio quello che in una visione fu mostrato a S. Giovanni nell'Apocalisse, allorchè vide il Sole tutto oscurato e vestito di un pungente e squallido cilizio: *Sol factus est niger, tanquam saccus cilicinus.* Ma non è infinitamente più meraviglioso questo spettacolo che vediamo in questa notte? Il Sole Divino, lo specchio senza macchia, lo splendore dell'Eterno Padre, vestito di nostra carne mortale, involto in poveri pannicelli, poggiato dentro di una mangiatoja sopra rozzo e pungente fieno! *Sol factus est niger, tanquam saccus cilicinus.* Tutto per pagare la pena dei nostri peccati; tutto per la nostra salute. Ah sì! che questo Bambino appunto, cui noi veneriamo in quel presepe nello stato più umiliante e depresso, è quello di cui hanno scritto i Profeti che doveva apportare alla terra le ricchezze del Cielo; che all'ombra di sua culla dovevano nascere l'innocenza e la pace. Quel Bambino è appunto quel Sole di giustizia, che sorge ad illuminare i popoli sedenti nelle tenebre e nella regione dei morti; il Padrone assoluto dei cuori, che viene a rendere agli uomini il cuore di Dio, ed a Dio il cuore degli uomini. Egli è un Bambino,

ripiglia S. Bernardo, ma in questo Bambino risplende più che mai la sapienza eterna; poichè si veggono in lui e per lui mirabilmente unite insieme la Giustizia che punisce, e la Misericordia che perdona. Egli è un Bambino povero, abbandonato e tutto molle di lagrime: ma quelle lagrime non sono in lui la voce dell' infanzia, come negli altri fanciulli; sono il fiume della pace, il torrente delle grazie, che scorre colla sua piena a purgare il torrente dei peccati che allagano il Mondo. Quelle lagrime che escono da quegli occhi divini sono quella pura e fertile rugiada, che farà fiorire il campo di Santa Chiesa di tanti milioni di Martiri, di tanti Confessori, di tanti Santi gloriosi; e che in tanti Chiostri inaffierà immensi stuoli di Sacre Vergini, che quasi in un chiuso giardino gli Consacreranno il loro cuore avvampante di amore per lui, ed il giglio illibato della loro purità. I sospiri ch' escono dalla bocca di questo Bambino non sono l' espressione del dolore, come negli altri, ma sono il fuoco divino mandato dal Cielo per consumare gli affetti profani, ed accendere nei cuori la fiamma della più pura carità verso Dio. Quel Presepe è l' altare, dove è posta la più nobile, la più illustre vittima che mai possa consacrarsi all' Eterno. Non può ancora Gesù Bambino morire per noi; piange almeno per noi: fintanto che non arriverà il giorno, in cui

egli ci darà il suo sangue su di una croce, si affretta di farci dono delle sue lagrime: *pro peccatis lacrymas fundit, pro quibus et sanguinem fundet*, dice S. Bernardo. No, ripetiamo, non sono le lagrime di Gesù Bambino come le lagrime degli altri infanti. Questi piangono la propria miseria; Gesù Cristo piange, dice il medesimo santo Dottore, i nostri errori e le nostre sciagure: gli altri fanciulli piangono sopra se stessi; Gesù Cristo piange sopra di noi: questi piangono perchè sono uomini; Gesù Cristo piange perchè è Dio Salvatore: *plorat, sed non sicut caeteri*. Gesù Cristo piange per noi ciò che noi piangeremmo inutilmente senza di lui. E noi poi dopo tanti peccati, dopo tanti oltraggi fatti a questo Dio ce ne stiamo così tranquilli! — Ah Signore, tanto duro è dunque il mio cuore in faccia a tanto fuoco di amore, di cui il cuore vostro arde per me! Ma freddo qual'è, io buttato a piedi vostri vengo stanotte ad offrirvelo, affinchè voi lo ammolliate col fuoco medesimo della vostra carità. Mutatelo, infiammatelo voi che apposta siete venuto in terra. Voi coi vostri vagiti mi chiamate ad essere tutto vostro, come voi stesso vi siete dato tutto a me. Ed io anche voglio consacrarmi tutto a voi. Se non l'ho fatto per lo passato, me ne pento, e detesto la mia ingratitudine. E voi, o Vergine Santissima, per quella consolazione che aveste la prima volta che mi-

raste il vostro Figlio divino, vi prego ad ottenerne il perdono di tante offese che gli ho fatte, e la grazia di non mai più separarmi da lui.

Qui tutti s'inginocchino, si mediti alquanto, e poi si cantino le seguenti strofette.

Nel più fosco della notte
Del peccato espressa immago
Come un Sol raggiante e vago
È già nato il Salvator.
Chi nel fallo ormai dimora
Della notte elegge il duolo,
Nè saluta quell' Aurora
Che gli splende in mezzo al cor.

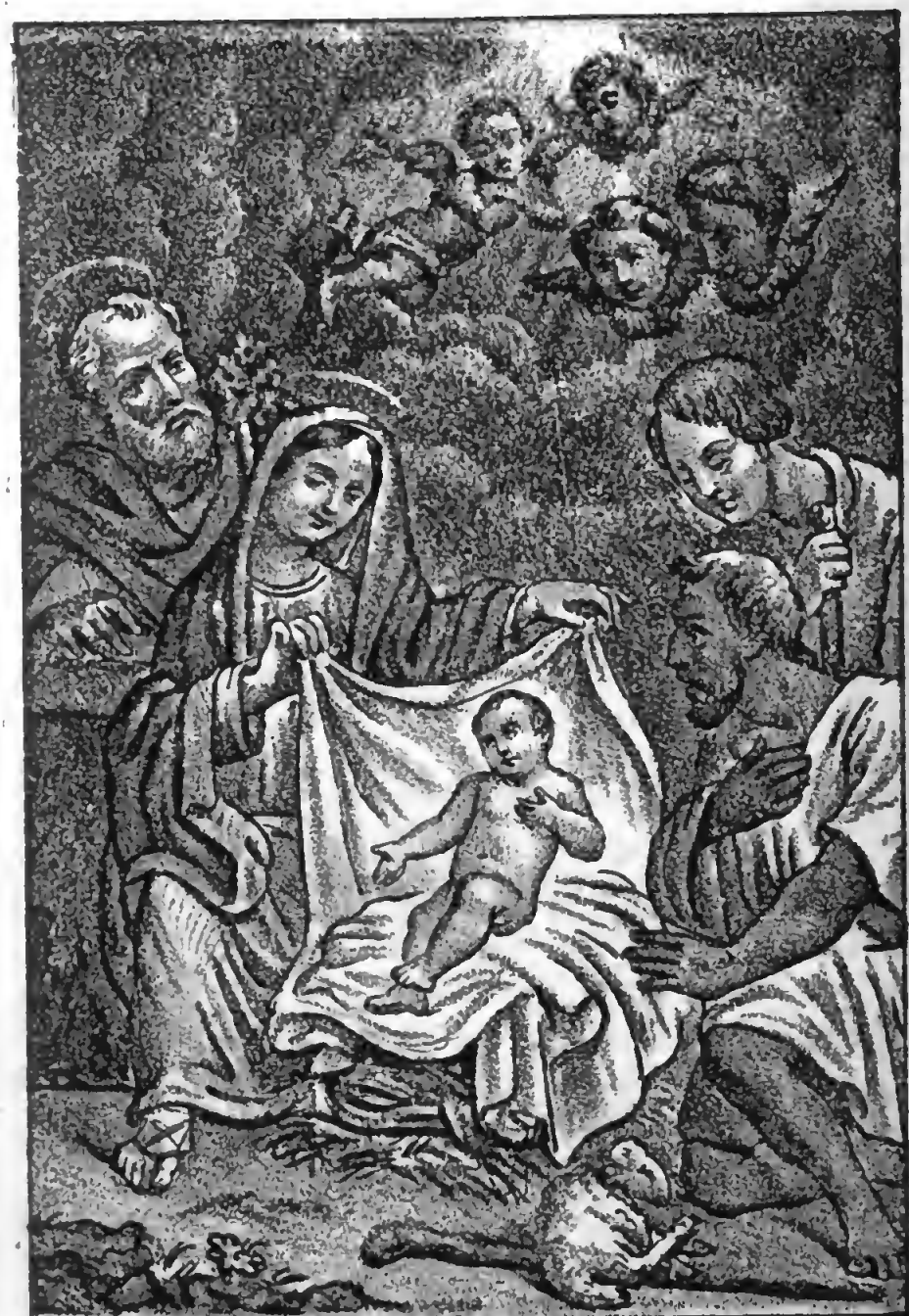
Indi tre Gloria Patri *a Gesù Bambino, ed una* Ave *a Maria Santissima, e si fa la seguente preghiera.*

Mio caro Gesù Bambino, per quei patimenti che soffriste nell' avere per letto una mangiatoja concedetemi la grazia di sopportare con pazienza tutte le mie croci e le mie tribolazioni. Ve ne prego in nome della vostra Santissima Madre.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



A. Valentino Dip: e litog:

La visita ed adorazione de' Pastori.

IV.

LA VISITA DEI PASTORI.

Mentre alla nascita di Gesù Cristo tutta la Terra è immersa in un sopore di morte e nel più profondo silenzio, tutto il Cielo è in un movimento festoso di gioja e di allegrezza. Ma questa stessa gioja del Cielo doveva pure comunicarsi alla Terra, come il Dio che era nato vi veniva a trattare non meno i vantaggi di questa che gl'interessi di quello. Un Angelo perciò discende all'istante da quel soggiorno di felicità per darne anche agli uomini la lieta novella; eppure a chi si dirige? Senza dubbio questo grande avvenimento importava a tutti gli uomini di ogni rango e condizione. Israello specialmente come popolo eletto aspettava questo Salvatore del Mondo, per tanti secoli a lui promesso da una serie di Profeti non mai interotta. Almeno dunque avrebbe l'Angelo dovuto annunziarne la sua venuta a tutta la città di Gerusalemme, al Re, ai suoi Ministri, ai Grandi di sua corte, al Sommo Sacerdote, ed ai Dottori della legge. Ma questi erano allora tutti immersi nel meglio del sonno. E quando anche fossero stati in veglia e fuori di letto, avrebbero essi prestato fede a tale imbasciata? Quanti dubbi

non avrebbero affacciati sulla realtà del fatto, per non essere derisi come spiriti leggieri e fanatici col mettersi in viaggio sul fondamento di di una semplice visione? E supposto pure che vi avessero prestato fede, si sarebbero mai indotti a turbare la loro mollezza nel cuore della notte, e nel forte del freddo? Quante scuse non avrebbero trovate sulla salute che andava a soffrirvi? Quanti pretesti non avrebbero presi dalle strade incomode che bisognava percorrere, ed in quell'ora sicuramente pericolose e deserte? Quante sottigliezze, quante cavillazioni non avrebbero messe in campo per non persuadersi di un mistero sì profondo, che tanto umiliava la loro superbia, confondeva il loro orgoglio e la loro vita voluttuosa e piena di fasto? Concesso poi che mossi dalle parole dell'Angelo, si fossero in effetto posti in viaggio, quale sarebbe stata in seguito la loro indignazione all'entrare nella grotta? Non si sarebbero pentiti della presa risoluzione di esservi venuti? Il loro orgoglio offeso dalla vista di un Bambino povero e coricato sopra un poco di paglia, non avrebbe cambiato in disprezzo quell'idea di grandezza e di potenza concepita di lui all'invito dell'Angelo? Ma la sapienza umana non è che stoltezza agli occhi di Dio: e gli uomini superbi, voluttuosi ed indocili sono tanto da lui disprezzati, quanto è maggiore la stima che essi fanno

di loro medesimi. Senza dubbio che nei tesori di sua misericordia vi sono dei miracoli di grazia anche per i ricchi e per i grandi del Mondo: ma non altrimenti può sperarsi con questi miracoli medesimi di grazia la conversione di tali uomini, che a titolo, per dir così, di un altro prodigio. Gesù Cristo stesso ha detto che qualora il seme della divina parola ed i lumi del Cielo cadono in cuore corrotto, orgoglioso, pieno di se stesso e schiavo dei piaceri, o vengon essi dissipati dalle nubi delle passioni che lo agitano, o periscono ammortiti e soffocati sotto l'ammasso dei proprî vizî. Ecco perchè l'Angelo si rivolge a poveri pastori che stavano vegliando alla custodia del loro gregge nella valle sottoposta a Betlemme. Solo a questa povera gente l'Angelo si dirige; solo a questa vuole Gesù Cristo che si dasse l'avviso del suo arrivo in terra; ed il più profondo ed augusto dei suoi misteri non ad altri si degna di manifestare, che ad uomini i più semplici e spregevoli agli occhi del Mondo. Al momento stesso che loro si mostra questo Messaggiere dell'Onnipotente vengono essi circondati da una luce celeste e da uno splendore divino che gli riempie di spavento: *Claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt valde* (1). L'Angelo però immedia-

(1) S. Luc. Cap. I. v. 9.

tamente li rassicura; e scacciando dal loro cuore ogni spavento concepito, lo colma ed inonda di una gioja ineffabile: *Nolite timere*, loro dice, *ecce evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis Salvator* (1). Deponete pure ogni timore, e cambiatelo in allegrezza ed in giubilo; mentre io vengo a darvi la più lieta novella che possa mai aspettarsi dagli uomini. Il Cielo finalmente ha aperte le sue porte; ed il Figlio dell' Altissimo cotanto sospirato è gia disceso sulla Terra. Il Salvatore del Mondo, il Dio fatt' Uomo per unire l'uomo a Dio è nato in Betlemme dalla più santa e più pura di tutte le Vergini. Andate, accorrete tosto colà, e lo troverete da Bambino in una stalla, adagiato in una mangiatoja, ed involto in poveri pannicelli: *Invenietis infantem pannis involutum, positum in praesepio.* I pastori ubbidiscono all' istante, e s' incamminano verso il luogo loro indicato: ed all' entrare nella grotta trovano Giuseppe profondamente concentrato in se stesso, e commosso dal grande avvenimento di cui era spettatore. Volgono i loro sguardi sopra di Maria, e gli occhi loro restano abbagliati dallo splendore di sua bellezza quasi divina, e da una modestia che gli riempie di sorpresa e di rispetto: ma Gesù Bambino sopra tutti si attira la loro at-

(1) S. Luc. Cap. II. v. 10 ed 11.

tenzione. La presenza di un Dio, che quan tunque coperto col velo di sua umanità, pure fa tralucere dal suo volto raggi luminosi di s ua divinità, la maestà che ispirava, la sua bell ezza che li rapiva, tutte producono nel loro cuore un' impressione di gioja la più viva e pura: una soave agitazione si alza d' improvviso nell' anima loro, che fa ad essi gustare sulla terra un saggio delle delizie del Cielo; e più non sanno essi medesimi dove sieno: solo sanno che il loro spirito attinge e beve alla fonte medesima di quel torrente di piaceri e di consolazione che inebbria gli Angeli ed i Beati del Paradiso. Profondamente umiliati e quasi annientati in se stessi, si prostrano davanti al Santo Bambino, gli offrono i loro doni, di picciolo valore bensì, ma grandi per i sentimenti di sommissione, di gratitudine e di amore coi quali gli accompagnano. Indi ne partono inteneriti, infiammati, e quasi non più uomini quali vi erano andati, ma trasformati in tanti serafini di carità, predicando da per tutto le meraviglie che avevano vedute, ed i tratti di bontà con cui il Dio delle misericordie disceso in terra erasi degnato di cotanto favorirli: *Reversi sunt glorificantes, et laudantes Deum in omnibus quae audierant, et viderant*. Pubblicano ad alta voce e da per tutto la venuta del Salvatore del Mondo, e quanto avevano udito da Maria; e le loro parole riempiono di stupore tutti coloro che le ascoltano.

Quanto vi è da considerarsi in questo Mistero? La preferenza fatta da Gesù Cristo dei poveri sopra ai ricchi quanto deve consolare coloro che si trovano nello stato di povertà! È questo stato tanto più stimato dinanzi a Dio, quanto è più spregevole agli occhi del Mondo. E per chi sono le prime grazie di questo Dio appena che nasce, se non per i poveri? Si può dire che sin dal primo momento di sua vita mortale incomincia l'esercizio di quella missione, per la quale disse di poi che era venuto al Mondo, cioè, per evangelizzare ed annunziare ai poveri le verità di salute: *evangelizare pauperibus misit me* (1). Non già che Gesù Cristo non sia il Salvatore ed il padre di tutti gli uomini, e per conseguenza anche dei ricchi. Niun uomo, qualunque sia il suo rango e la sua condizione, sfugge al suo amore ed alla sua misericordia. Ma egli non elegge per annunziare al Mondo il suo nascimento, che solo i poveri; siccome in appresso non sceglie i suoi Apostoli a predicare la sua legge, che tra i poveri, e non riserba i suoi favori più speciali che per i poveri; appunto perchè il loro stato per se stesso oppone meno ostacoli alla sua chiamata ed alla sua grazia, meno tentazioni a temere, e meno lacci da evitare. Laddove per essere egli il Salvatore anche dei ricchi è necessario che gli salvi

(1) S. Luc. Cap. IV. 18.

doppiamente, e dalle debolezze dell'umanità, e dai vizî della prosperità. Essi devono con uno spirito di fede privarsi dei piaceri, cui per ragione della loro nascita e delle loro ricchezze hanno tutt'i comodi di prendersi; evitare quelle occasioni di peccato che quasi prevengono i loro desiderî, e che da per tutto ad essi si presentano opportune; portare nel loro cuore un distacco dai beni terreni ed una povertà, che è sempre in guerra colle ricchezze che posseggono. Quanto dunque, voi che siete nati poveri, dovete benedire le misericordie divine di avervi fatto nascere in una condizione, ove è più facile la salute, perchè sono minori i pericoli di perdervi; in una condizione tanto prediletta da Gesù Cristo; in uno stato in cui egli stesso ha voluto nascere, e chiama beati coloro che vi sono nati!

Ma non è però tanto lo stato ed il bisogno, quanto il cuore che costituisce i veri poveri. Se voi riguardate la povertà come una disgrazia, se desiderate quelle ricchezze che la Provvidenza vi ricusa, se le riputate veri beni, se bramate di acquistarle con sollecitudine smoderata e per vie illecite, il vostro cuore è ricco, mentre è povera la condizione vostra. Voi siete infelici, e nel tempo stesso anche rei; voi partecipate della maledizione dei ricchi, senza averne i vantaggi. Per lo contrario, se i ricchi vivono distaccati dai loro beni, se essi li ris-

guardano come mezzi di beneficenza e di misericordia, e come tante monete per comprare il Cielo, se eglino sono la consolazione degli afflitti, il rifugio dei miserabili; se essi invece di gonfiarsi del loro stato, preferiscono il timore di Dio ed il tesoro della giustizia a tutte le ricchezze terrene, sono poveri agli occhi di Dio, e partecipano a tutte le benedizioni della povertà; ed anche essi come i Pastori saranno favoriti da Dio colle sue grazie, e conseguiranno la vita eterna. E questo distacco appunto abbiamo da cercare a Gesù Bambino in quel presepe, genuflessi a suoi piedi. — Ah Signore, voi siete il Salvatore di tutti gli uomini, e niuna condizione resta esclusa dai benefici di vostra nascita e dal vostro amore. Vi siete fatto povero per farci a parte delle vostre ricchezze; fateci pure a parte della vostra povertà, di quella povertà di spirito che distacca il nostro cuore da tutti i beni di questo Mondo, e che l' unisce a voi che siete quello che solo può riempirlo e saziarlo. Riempitelo perciò del vostro amore, affinchè ancora noi tutti quanti qui siamo, possiamo come i Pastori essere a parte delle vostre grazie e delle vostre beneficenze. Vergine Santissima, voi che foste perfettamente distaccata da tutto il creato, e che il vostro cuore non amò altri che Dio, otteneteci questa grazia cotanto necessaria per godere i frutti della nascita tra noi del vostro Figlio divino.

Qui tutti s' inginocchino, si mediti alquanto, e poi si cantino le seguenti strofette.

Un celeste Messaggiero
A Pastori dire imprende:
Già comparve il Sol che splende
Dall' intiera eternità.
Tra la luce che gl' investe
Esultanti per la gioja,
Lunga via non gli fa noja
Per recarsi al Redentor.

Indi si diranno tre Gloria Patri *a Gesù Bambino, un'* Ave *a Maria Santissima, e si farà la seguente preghiera.*

Mio caro Gesù Bambino, per l' amore che mostraste ai Pastori inviando un Angelo per loro annunziare la vostra nascita, concedetemi tutte le grazie che mi sono necessarie per salvarmi. Ve ne prego in nome della vostra Santissima Madre.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Il Coro degli Angeli.

Digitized by Google

V.

IL CORO DEGLI ANGELI.

Fino al momento della nascita di Gesù Cristo il Cielo solamente rendeva al Dio eterno ed immortale, al Dio forte e potente, al Dio dei Re e dei Regni, al Dio della santità e della grandezza quell' omaggio e quella gloria che gli è essenzialmente dovuta. Colà soltanto gli Spiriti beati prostesi dinanzi al suo Trono, perduti nei loro trasporti di ossequi incessantemente rinascenti, gridavano senza interruzione: *Gloria a colui che è, e sarà nei secoli dei secoli.* La terra non gli presentava colla generale prevaricazione degli uomini che oggetti di collera e motivi di vendetta. In questa notte però la sua suprema Maestà incomincia a riscuotere sulla terra degli onori e degli omaggi infinitamente maggiori di quelli che riceve nel Cielo medesimo; poichè omaggi ed onori che gli rende lo stesso suo Figlio fatt' uomo come noi. Per grandi che fossero stati i voti e gli omaggi di una legittima riconoscenza che gli rendevano gli Angeli, che cosa erano essi dinanzi a Dio, se non che un nulla? Agli occhi del Creatore tutto ciò che è creato o che viene dalla creatura è meno di un atomo invisibile. Ma ora il Dio della grandezza e della santità è onorato da un Dio incarnato; la sua

giustizia è degnamente riparata dagli abbassamenti e dai patimenti di un Uomo-Dio. Da quella mangiatoja dove è coricato dice all'Eterno Padre: Signore, dopo il giro di tanti secoli il vostro nome sconosciuto e disonorato dagli uomini non riportò che oltraggi in questa terra d'iniquità e di menzogne. Incaricato io di riparare le prevaricazioni e gli scandali del Mondo, mi affretto di consacrarvi le primizie di mia vita mortale, cui non per altro ho assunta, che per farne a voi un sacrifizio. So non esservi che il Calvario, il quale debba vendicarvi degli oltraggi che vi fanno gli uomini, e che per ispargere il mio sangue debbo aspettare molti anni: ma sino a che venga il giorno, in cui accetterete un Dio per vittima su di una croce, ricevete un Dio per adoratore dentro di una mangiatoja. Quel Figlio che fu da voi generato sin da secoli eterni non vede più in voi unicamente un Padre amante, ma un Signore sdegnato: e per questo sono venuto nel Mondo per dare agli uomini le vostre leggi coll' esempio di mia sommissione; e sopra di questa paglia mi stimo felice per essermi spogliato della mia gloria, onde insegnare loro a conoscere e rispettare la gloria vostra: *Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei* (1). Ed il Dio forte e potente,

(1) Sal. 39.

il Dio della grandezza e della maestà non comparve mai tanto grande ed augusto, che quando questo suo Unigenito Figlio vestito di nostra carne sembrava innanzi a lui men che uomo. Ond' è che divertendo gli sguardi dagli uomini peccatori per fissarli sopra il Dio della Santità umiliato per loro, il rigore di sua giustizia si è cambiato in tenerezza di sua misericordia; da un Dio sdegnato contro degli uomini è divenuto un Dio tutto amore e carità per gli uomini; e da un Dio che non poteva non perderli è divenuto un Dio che non cerca, non brama che di salvarli; appunto perchè le preghiere, le umiliazioni, ed i patimenti di questo suo Figlio hanno coperto agli occhi suoi tutti i delitti e tutti i peccati degli uomini. Ed ecco l' oggetto dei cantici giulivi di cui innumerabili Cori di Spiriti celesti fanno risuonare le campagne di Betlemme nel momento stesso della di lui nascita. Appena un Angelo aveva annunziato a pastori questo grande avvenimento di grazia e di salute, ed aveva in essi dissipato il concepito timore, apresi all' istante il Cielo, e ne discende un' altra moltitudine di loro quasi innumerabile: *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum* (1), e formano in aria armonici concenti. Tutte le loro voci unite in-

(1) S. Luc. Cap. II. v. 13.

sieme non fanno che un solo cantico di adorazione e di lode a Dio, e di felicitazioni agli uomini per la venuta tra loro di questo suo Figliuolo Divino: Gloria ne sia a Dio in Cielo, ripetono mille volte, e pace in terra agli uomini di buona volontà: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Gloria a Dio in Cielo, che riceve onori divini dallo stesso suo Unigenito Figlio, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Pace agli uomini primieramente con Dio. Figli di Adamo, uscite perciò dagli abissi delle vostre sventure, asciugate le vostre lagrime ed il vostro pianto; si è ora già rotto quel muro di divisione che eternamente vi separava da Dio, senza che mai vi fosse possibile di a lui accostarvi, e da suoi nemici quali irreconciliabilmente eravate, siete ora divenuti suoi figli diletti. Pace agli uomini; e pace in primo luogo nel loro proprio cuore. Dati essi finora in preda delle loro violenti passioni, sperimentavano dentro di loro una guerra continua ed una discordia crudele. Lontani da Dio, in braccia alle agitazioni ed ai furori del proprio cuore, combattuto da tutte le inclinazioni più sregolate e tra loro contrarie, non mai potevano trovar la pace, perchè non la cercavano che nella stessa sorgente delle sue turbolenze e delle sue inquietudini. Ma col discendere oggi in Terra questo Figlio dell' Altissimo è venuto a dare agli uo-

mini la vera pace del cuore, andando alla fonte del male ed applicandovi il vero rimedio. La superbia, la voluttà, l'avarizia, gli odî, le vendette erano state la sorgente fatale di tutti i disordini e di tutte le agitazioni che il cuore dell'uomo ha sempre provato. Questo Figlio di Dio è venuto a rendergli la pace, togliendo questa, e disseccandola colla sua grazia, colle sue dottrine e col suo esempio.

Pace agli uomini dippiù tra loro medesimi gli uni cogli altri. Infatti, prima non erano essi ligati tra loro nè per ragione di culto, nè di una comune speranza, nè per il motivo di una stessa origine, che anche in un nemico ci scuopre un fratello, perchè tutti figli dello stesso Creatore. Si risguardavano come creature quasi di diversa specie tra loro, come gli animali di forma differente: la diversità delle religioni, dei paesi, dei costumi, dei linguaggi e degl' interessi pareva che avesse anche diversificata in loro la comune natura. Appena si conoscevano scambievolmente alla figura umana, unico segno di unione che a loro ancora restava. Per altro si sterminavano a vicenda a guisa di bestie feroci; riponevano la loro maggior gloria nel saccheggiare le terre dei loro vicini, e di portarne in trionfo le teste fumanti di sangue, come monumenti di onore e di gloria. Ma la nascita di Gesù Cristo col riconciliare tutti gli uomini col

suo Eterno Padre, gli riconcilia pure tra loro stessi; e di tutti i popoli non ne forma che una sola famiglia. Egli è divenuto la pietra angolare che unisce in sè tutte le membra, e non ne fa che un solo corpo. Uno è lo stesso spirito che ci anima, la stessa speranza che ci sostiene, lo stesso seno che ci partorisce, lo stesso ovile che ci accoglie, e lo stesso pastore che ci regge e governa. Noi siamo figli di un medesimo padre, gli eredi dei medesimi beni eterni, e cittadini della stessa patria di felicità e di contenti.

Ma primieramente quanti pochi mantengono con Dio quella pace che Gesù Cristo è venuto a stabilire cogli uomini! Quanti vivono per anni, ed anche tutta la loro vita suoi nemici! Gesù Cristo è venuto a restituire a Dio quell' onore che l' idolatria gli aveva tolto. Intanto quanti Cristiani la ristabiliscono nel loro cuore con ergere in tanti Dei quelle creature a cui sagrificano tutti i loro affetti, a cui riferiscono tutte le cure, tutti i pensieri, e tutte le azioni! Che importa che non sieno queste loro Divinità formate di bronzo o di marmo, come erano gli Idoli del Gentilesimo? Il Dio dell' avaro è l' oro; il Dio del voluttuoso è il piacere: *quorum Deus venter est* (1). Inoltre, Gesù Cristo è venuto a restituire al nostro cuore la pace con insegnarci

(1) S. Paolo a' Filipp. Cap. III. v. 19.

e comandarci di reprimere tutte le passioni e tutti i desiderî disordinati, che sino allora erano stati la sorgente delle nostre inquietudini. Ma quanti vivono infelici ed in una guerra continua con sè stessi, perchè divorati dal fuoco della superbia, dell'ambizione e della libidine! Finalmente è egli venuto ad unire tutti gli uomini con uno stesso ligame di amore e di carità, e fare di tutti i cuori un solo cuore. Tutto ciò che ci unisce a Lui ci stringe insieme anche tra noi. Intanto il Cristianesimo che dovrebbe perciò esprimere un' immagine della pace del Cielo sulla terra, non è altro a giorni nostri che un teatro crudele di dissenzioni e di discordie. Le guerre ed il furore pare che abbiano fissata un' eterna dimora tra le stesse nazioni cristiane quasi non meno che tra popoli idolatri; e quel che è peggio per avvivarle spesso si servono con ipocrisia insultante della stessa Religione che dovrebbe estinguerle. Nel recinto delle stesse città quante inimicizie e gelosie non si nutriscono tra cittadini e cittadini? quanti odî nelle case private tra i membri della stessa famiglia! quante animosità nei chiostri medesimi tra quelli stessi che fanno professione di maggiore santità e perfezione! Or donde deriva che gli annunzî di pace sì lieti degli Angeli restano ora senza effetto? Promesse tanto gloriose per Gesù Cristo e tanto salutari per gli uomini, fatte

sì solennemente dai Ministri stessi di sua Corte celeste, per quali ragioni non si veggono avverate sulla maggior parte dei Cristiani? Ahi! la ragione è chiara, e può rilevarsi dalle parole stesse degli Angeli. Non promettono essi la pace e tanti beni agli uomini in generale e senza condizione veruna; ma solo agli uomini di buona volontà: *Pax hominibus bonae voluntatis.* Questo Dio già nato si ha addossati tutti i nostri peccati, per i quali saremmo stati perduti senza scampo; egli si è impegnato a somministrarci tutte le grazie necessarie per osservare quelle leggi che è venuto ad insegnarci; ci ajuterà a vincere tutti gli ostacoli che la nostra debolezza incontra nell'adempire ciò che ci comanda; e nel camminare per la via della santità, altro da noi non domanda che la buona e sincera volontà di farlo: *Pax hominibus bonae voluntatis.* Tutta la forza a vincere le passioni e ad acquistare ogni virtù egli ci assicura che ci sarà data da lui; ma il desiderio reale ed efficace di essere virtuosi deve venire da noi. Fra tanto dov'è nella maggior parte degli uomini questa buona volontà? Quanti uomini temerarî sino al furore, i quali senza impallidire veggono spalancarsi l'inferno sotto i loro piedi, e che nel trasporto delle loro passioni corrono con gioja ad immolare l'anima loro e la speranza della vita futura agli altari della fortuna, della voluttà e della vendetta! Quanti fug-

gono anche di pensare a questo grande mistero che celebriamo stanotte, ed alle importanti verità che da esso dipendono; e che per rassicurare la loro coscienza costernata si sollevano contro la Religione, si studiano di sovvertire lo spirito per mettere in calma il loro cuore corrotto; e per non più temere si appigliano al partito di non più credere! Quanti hanno una volontà di salvarsi; ma una volontà vaga, che rimette questo grande affare sempre per l'avvenire, senza mai fissarsi al presente! Veggono la necessità di mutar vita, vogliono mettere in ordine la loro coscienza, togliere quegli attacchi: ma quando? Allorchè il fuoco dell'età e delle passioni sarà ammortito dal ghiaccio della vecchiaia, ed il numero degli anni condurrà da se riflessioni più sagge; quando glielo permetteranno i loro negozi e le loro occupazioni: in sostanza, vogliono pensare alle cose del Cielo, quando non hanno più che fare sulla terra. Quanti finalmente hanno una volontà contraddittoria! Vorrebbero essere di Dio ed insieme del Mondo: vorrebbero andare al Cielo per quella stessa strada che conduce all'inferno; vorrebbero essere migliori di quel che sono, e nondimeno conservare sempre gli stessi vizi che hanno; vorrebbero divenire santi; ma che la santità mutasse natura e si accomodasse alle loro inclinazioni ed ai loro costumi; essere virtuosi, ma che la virtù

non costasse loro veruna violenza e mortificazione. Ecco donde nasce che gli augurî felici degli Angeli restino senza avere il loro adempimento; e che il Mondo, il quale dopo la nascita di Gesù Cristo dovrebbe essere un paradiso anticipato di virtù e di pace, non è che un inferno di vizî e di discordie. Questo Dio Salvatore non lascia dal suo canto di somministrarci tutte le grazie e tutti gli ajuti necessarî: ma da parte nostra manca la buona volontà di approfittarcene. Ora ciò era appunto che affliggeva nella mangiatoja il nato Salvatore, il mirare per innumerabili anime rese vane e perdute tante sue fatiche e tante pene sofferte per salvarle. Ma se anche noi siamo stati nel numero di questi ciechi ed ingrati, non perciò disperiamo. Basta che mutiamo la nostra volontà e ci pentiamo dei nostri peccati, Gesù Bambino non manca di offerire anche a noi la sua grazia e la sua pace col perdonarci. Basta che lo amiamo, siamo sicuri del suo amore. — Amabilissimo mio Salvatore, e che frutto ho io ricavato da tante pene che avete per me sofferte nel venire sulla terra? Quale uso ho fatto io di tante grazie che mi avete date? Ma ora mi pento del disprezzo che ho fatto di Voi, e dei disgusti che vi ho dati. Voi vi siete fatto Bambino per essere amato da me; ed io voglio amarvi. Da oggi in avanti la mia volontà non sarà più che la vostra medesima: e

voi me ne dovete dare l'ajuto; ve lo cerco per amore della vostra Santissima Madre. E voi, o Madre mia Maria, pregate Gesù per me, e son sicuro di ottenerlo.

Qui s' inginocchino tutti; si mediti alquanto, e si cantino le seguenti strofette.

Coro d' Angeli dal Cielo
Scende, e tosto al Creatore
Gloria, dice, al Dio d' amore
Anche in terra com' in Ciel.
Pace infin dopo la guerra,
Pace al Mondo ormai risuona;
Pace agli uomini di buona
E sincera volontà.

Indi si dicono tre Gloria Patrí *a Gesù Bambino, un'* Ave *a Maria Santissima, e si farà la seguente preghiera.*

Mio caro Gesù Bambino, per quell' onore che vi resero gli Angeli nella vostra nascita coi loro cantici, concedetemi la grazia di sempre operare per la vostra gloria, e di non mai far azione di vostra offesa. Ve ne prego per quell' amore che portate alla vostra Santissima Madre.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONCLUSIONE.

Quella stalla avventurata ed augusta divenuta il soggiorno del Figlio dell' Altissimo nel suo nascimento può dirsi per noi una Cattedra parlante, da cui emanano tutte le verità che solo c' importa di conoscere, tutti quei lumi che essenzialmente c' interessano, e che sgombrano dal nostro spirito tutti gli errori che cotanto un tempo traviavano gli uomini, e ricolmano il nostro cuore di quelle celesti consolazioni, che in questa valle di lagrime sono le sole che possono contentarlo. Si credeva prima che le ricchezze, gli onori e la prosperità fossero stati vantaggi della fortuna o favori del Cielo: e per una ragione contraria le disgrazie, le avversità, le umiliazioni e la miseria riputavansi come maledizioni della natura; e coloro che n' erano col-

Digitized by Google

piti disprezzavansi, rigettavansi come tanti escrementi dell' umanità. Ma un' occhiata a quel Dio Bambino in una mangiatoja è più che bastante a dimostrarci quanto allora si viveva nell' inganno. Quando in appresso questa Sapienza Incarnata ci annunziò il suo Vangelo, ci fece sentire che non vi ha per l' uomo grazia maggiore di predilezione, che quella di essere povero, tribulato, disprezzato, afflitto e perseguitato; *Beati pauperes, beati qui lugent, beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam;* poichè, come egli dice, sono questi appunto gli eredi necessarî del suo Regno celeste. Ma fin da che nasce, dal primo momento medesimo di sua vita mortale ce lo insegna in quella grotta col proprio esempio. A che dunque tanti lamenti nel vostro stato? La povertà vi è penosa? Le tribulazioni vi affliggono? Le persecuzioni vi turbano? Le disgrazie vi amareggiano? Voi tante volte ne mormorate, e le attribuite al poco amore che Dio vi porta. Ma quale amore più grande può mostrarvi, quanto quello di amarvi a segno sino a farvi a lui simigliante? Avete coraggio di lagnarvi di quelli patimenti che Gesù Cristo fin dal suo nascere soffrì egli stesso per voi? E non pensate che se le tribolazioni vi rendono infelici secondo il Mondo e per il momento di questa vita fuggitiva, vi arrecano una felicità secondo Dio, e per la durazione di una eternità?

E che sono tutti i mali che possiamo soffrire in questi pochi giorni che dimoriamo sulla terra in faccia ai beni senza misura e senza fine, che con essi ci meritiamo nel Cielo? Questo stesso mistero che celebriamo stanotte ci fa avvertiti che niuna proporzione può esservi tra loro: e dalle tenebre stesse, per dire così, di quella grotta dove egli è nato e tanto patisce per acquistarci il diritto a questi beni infiniti, n'escono dei lumi che ci rendono chiara l'importanza per noi di procurarci ed assicurarci la nostra eterna salvezza. Difatti, noi crediamo e facciamo professione di credere che il nostro Dio sia disceso dal Cielo in terra per dar opera alla nostra salute; che egli non abbia menata una vita in mezzo a tutte le pene ed a patimenti di ogni specie, che per meritarci la salute; che non si sia tanto umiliato ed annichilato sino a spirare sopra una croce, che per assicurare la nostra salute. Da tutto questo per una conseguenza naturale noi comprendiamo che l'affare della nostra salute è esso l'affare dell'anima nostra, l'affare della nostra sorte interminabile, l'affare della nostra eternità, il nostro grande, importante, l'unico nostro affare; che questo è il tutto, e che il resto è nulla. Noi lo crediamo, e ci rechiamo a vanto ed a religione di crederlo. Ma nella pratica poi, nella condotta, nel tenore della nostra vita, nelle occasioni che ci si pre-

sentano continuamente di mostrare colle opere la nostra fede, lo crediamo noi, e mostriamo di crederlo? Farsi strada nel Mondo, procacciarsi un impiego vantaggioso e onorevole, mantenere ed accrescere le proprie ricchezze, affaticarsi per mettersi in una condizione dove si possono godere per quanto è possibile tutti i piaceri della vità, ecco ciò che unicamente ci occupa, ci preme, e forma tutte le nostre sollecitudini. Che n' è poi dell' eterna salute? Dimenticata, trascurata; non vi si pensa, e si scansa di pensarvi; si perde, e ci consoliamo di perderla. Ora vi dice S. Bernardo: *Aut Christus errat, aut Mundus fallitur*. O Gesù Cristo è in errore, o il Mondo s' inganna; o Gesù Cristo stimò troppo la nostra salute, o noi non la stimiamo quanto si deve. Chi condanneremo, noi, o Gesù Cristo? Ah! Cristiani miei; non condanniamo che noi medesimi. Noi certamente siamo quelli che c' ingannamo col vivere in un modo affatto contrario a ciò che crediamo. O mutiamo dunque credenza, o mutiamo costumi. Sebbene che dico? Non mutiamo no la nostra fede, ch'è piena di sapienza e di verità; abbandoniamo i nostri vizî, che altro non sono che errore e perdizione. Cominciamo a pensare, cominciamo ad operare da Cristiani: facciamo per essere salvi ciò che Gesù Cristo si è degnato di fare per salvarci: adempiamo i doveri che c' impone la qualità di

Cristiani, come egli ha compiuto gli obblighi che impose a sè stesso in qualità di Salvatore. Ah! no; sollevatelo dai suoi patimenti che soffre su quella paglia, col corrispondere all' amore che vi porta nel soffrirli per voi. Consolate il suo cuore afflitto dalla vostra ingratitudine verso di lui, col pentirvi di essergli stato sì ingrato. Corrispondete al suo ardore ed al suo impegno per la vostra eterna salute, col fare anche da parte vostra quanto vi è necessario per salvarvi. E che poteva egli fare di più per non vedervi perduti? Ma voi finora che non avete fatto per perdervi? E con tutto ciò non cessa, non si stanca di stendervi da quel Presepe le sue manine per accogliervi: e quanto più vi mira indegni dei suoi favori, tanto è più pronto a concedervene; e la vostra maggiore miseria più accende la sua tenerezza. Ora dunque che voi vi accostate a quella mangiatoja per baciargli i piedi, non lasciate di presentargli ad esempio dei Pastori i vostri doni. Ma qual dono egli pretende da voi? Per lui non vi ha dono più prezioso e gradito, che quello del vostro cuore: e questo appunto avete da offerirgli: ma per non mai più ripigliarvelo. È vero che esso è lordo, schifoso, e fumigante di mille passioni; ma egli stesso vi ajuterà a purificarlo colla sua grazia: basta che gliela domandiate con sincerità e con vero pentimento delle offese che gli avete fatte,

e del disprezzo mostrato per lui in tanti anni di vostra vita. Dicagli perciò ognun di voi, ma con vero dolore: Signore, prima di partirmi davanti a questa mangiatoja, io vi lascio in dono ed in attestato del mio amore e della mia riconoscenza a tanti vostri beneficî questo mio povero cuore. È vero che esso ha sempre addolorato il cuore vostro: ora però me ne pento. Confesso che sono stato un barbaro ed un ingrato, che vi ho fatto spargere tante lagrime nella stalla di Betlemme. Ma le lagrime vostre sono appunto la speranza mia. Sono peccatore, è vero; non merito perdono: ma vengo a voi che essendo un Dio vi siete fatto Bambino per perdonarmi. In questa notte voi dispensate alle anime grazie grandi. Anche io voglio una grazia grande: e questa è appunto la grazia di amarvi. Ora che vengo a piedi vostri infiammatemi tutto del vostro santo amore, e ligatemi talmente che io non mi separi da voi mai più. Io porto ai vostri piedi il mio cuore, e non lo voglio mai più: voi mutatelo, e conservatevelo per sempre. Vergine Santissima, presentatecelo voi colle vostre mani acciocchè lo accetti; ed ajutatemi voi a non mai più lordarlo con nuovi peccati, e ad essergli sempre fedele finchè venga a godervi nel Cielo ed a ringraziarvi di quanto in questa terra avete fatto e patito col vostro Figlio per me.

Si canteranno immediatamente le seguenti strofette.

Addio grotta, addio sarmenti,
Dove in seno alla pia Madre
Dorme e cresce delle Genti
La speranza, il gaudio, il Re.
Anche pur da voi lontani
Di voi memori saremo;
Sempre fisso in cuor avremo
Chi per noi tanto patì.

Indi si canterà il Te Deum; *e tutti baciano i piedi a* Gesù Bambino.

FINE DELLA FUNZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ULTIMO TRATTENIMENTO

nel giorno

DELL' EPIFANIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tav. VI.

Ch. Valentini dip. e litog.

L'adorazione de' Magi.

Digitized by Google

TRATTENIMENTO

AVANTI

AL PRESEPE NEL GIORNO DELL' EPIFANIA.

Si darà principio col cantare le seguenti strofette.

D' una stella il muto raggio
Parla a Magi, un Dio Bambino
Per incognito viaggio
Si dan tosto a Lui cercar.
Oro, mirra, incenso eletto
Genuflessi al divin piede
Con amor, speranza e fede
Son solleciti ad offrir.

Gesù non giace che in una vile mangiatoja di animali dentro di una orrida grotta. Ma schiere di Serafini discendono dal Cielo a fargli corteggio, ne pubblicano la gloria con cantici di lode, e trovano la loro beatitudine in lui medesimo, dovunque egli si trovi. Nasce nel-

l'oscurità; ed una stella miracolosa ne annunzia il nascimento. Betlemme isdegna di riconoscerlo pel Figliuolo di Dio: ma dei Re che vengono oggi da lontane regioni, lo adorano nel suo Presepe; e si reputano più onorati dagli omaggi che essi rendono a Gesù, che non da quelli che essi medesimi ricevono dai loro sudditi. Ah! questo vuol dire che il potere di un Uomo-Dio non è il potere mendicato degli uomini, il quale non sa sostenersi, se non col fasto di una pompa esteriore, e collo splendore di una turba di cortegiani, di eserciti numerosi e di sudditi docili e sottomessi, che intimoriscono lo spirito e cattivano l' immaginazione. Questo vuol dire che un Uomo-Dio trova la sua grandezza in sè medesimo; e che essendo egli sopra di tutto, anche all'ultima infra tutte le condizioni umane, sarà sempre infinitamente più che uomo; poichè la sua divinità non lascia da quando in quando di sfavillare e rilucere da sotto il manto stesso della sua umanità che la cuopre. Ora non mai mostra meglio questa sua maestà divina ed una suprema autorità, che quanto nel modo con cui chiama i Magi a riconoscerlo per loro Dio, ed a prestargli la loro ubbidienza. Ai Pastori, che erano poveri e spiriti semplici, aveva inviato un Angiolo ad annunziare la sua venuta, e loro imporre di portarsi in Betlemme. Non così opera coi Magi, che erano Sovrani del-

l' Oriente. Egli non altrimenti partecipa ad essi la sua venuta ed i suoi ordini di visitarlo, che solo col mezzo di una stella prodigiosa che fa loro comparire nel cielo. Lo splendore di questa illumina anche la loro mente: ed essi senza esitare e perderne tempo, sotto la guida della medesima, che precedeva il loro cammino, si mettono in viaggio: *Vidimus stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum.* E qui è da ammirarsi la grandezza della loro fedeltà, più prodigiosa forse dello stesso prodigio che avevano veduto nel cielo. Se non avessero mai perduta di vista questa stella, la loro ubbidienza non sarebbe stata tanto maravigliosa; poichè sostenuta dal continuato miracolo di tale apparizione. Ma piacque a Dio di mettere la loro ubbidienza ad una pruova più rigorosa col farla sparire dagli occhi loro dopo aver fatto un certo tratto di strada. Così voleva da loro esigere una sommissione cieca, ed assai più difficile che quella dei Pastori, perchè combattuta dal timore di non essersi ingannati sul segno che avevano veduto nel cielo, e dal dubbio della verità di ciò che esso significava. Niente però potè smuovere la loro fede all'avviso celeste: e senza aspettare un altro ordine più chiaro ed espresso per ubbidire, s'incamminano verso Gerusalemme sempre animati dallo stesso fervore e costanza. Nè temono punto di portarsi alla Corte dello stesso Erode Re dei

Giudei, per domandare a lui medesimo dove fosse nato il Messia, che essi chiamano pure Re dei Giudei. Questa domanda dei Magi ad Erode fa conoscere l'intrepidezza di animo che Dio spira a coloro che si dichiarano per lui. Sapevano sicuramente questi santi Re la gelosia crudele di Erode contro chiunque aveva dritto al Regno di Giuda da lui usurpato. Non potevano ignorare che per timore che non gli venisse tolto da alcuno degli eredi legittimi, aveva riempiuto il Regno e la stessa sua casa di morti e di sangue, ed aveva uccisa sin anche la propria moglie, perchè discendente da coloro a cui prima apparteneva. Con tuttociò non si astengono essi di pubblicare nel suo stesso palazzo ed in sua presenza la nascita del nuovo Re; e dirgli apertamente che sono venuti apposta da regioni lontane per adorarlo e rendergli omaggio. Dall'altro canto poi questa intrepidezza dei Magi, che fa tanto rilucere la loro fede, fa pure risplendere più che mai l'autorità divina di Gesù Cristo, nell'atto stesso che trovasi egli nello stato della più profonda abbiezione ed avvilimento. Il solo suo nome pronunziato dai Magi fa tremare Erode sul suo trono ingemmato. Esso è preso da spavento all'udire nominare il *Re dei Giudei*: e non più sono capaci di rassicurarlo nè le sue immense ricchezze, nè la forza dei suoi eserciti, nè la protezione stessa che godeva dei Cesari di Roma:

Digitized by Google

Audiens autem Erodes Rex turbatus est. Giura perciò la morte del Salvatore del Mondo: e per ucciderlo ricorre alla perfidia ed all' ipocrisia, fingendo di volere anche esso venire ad adorarlo. Se dava luogo alla ragione, poteva ben comprendere che un Bambino, la cui nascita veniva finalmente annunziata da una stella miracolosa, ed era già stata predetta per tanti secoli prima da una serie di Profeti non mai interrotta con tutti i grandi avvenimenti di sua vita, sarebbe stato sicuramente al di fuori della sua potenza: tanto più poi che avendo egli stesso consultati i dottori più versati nelle sagre scritture sul luogo della sua nascita in queste registrato, l' aveva trovato affatto corrispondente a quello indicato dalla stella che guidava i Magi. Un Bambino dunque promesso al Mondo in un modo sì solenne da quel Dio medesimo che aveva sepolto Faraone negli abissi del mare; che è il Dio dei Monarchi e dei Regni; che innalza i troni, e gli abbatte, e che dà le corone, e le toglie; un Bambino in somma, in cui rilucevano con chiarezza tanti augusti caratteri di divinità, come Erode poteva lusingarsi che avesse potuto cadere vittima della sua gelosìa insieme cogli altri fanciulli, che fece parimente uccidere, per più assicurare il colpo contro di lui? Era questo un attentato ed un prendere le armi contro il Cielo medesimo, e contro il Dio degli eserciti.

Digitized by Google

Poteva egli sperare di rompere i disegni dell' Onnipotente, e rendere vane le di lui promesse? Ma il timore di Gesù confonde la sua mente; al solo udirne il nome sente sotto i piedi vacillare e scuotere il suo trono: ed uscito fuori di sè stesso, pensa ad un mezzo di liberarsene quanto barbaro, altrettanto insano, quale appunto fu quello di massacrare tutti i fanciulli di Betlemme, affine di rendere più certa la morte di colui che tanto lo spaventava. Così alla culla di Gesù Cristo tutto è grande nell'atto stesso che tutto apparisce picciolo e vile; il suo potere supremo si manifesta nella stessa debolezza di sua natura umana; la sua maestà divina abbaglia e fa tremare i suoi nemici nel tempo stesso che ne rispetta l'autorità; lo splendore che gli sta d' intorno ne cancella le tenebre; le genti che vi accorrono ne bandiscono la solitudine; le adorazioni che gli si rendono ne tolgono la bassezza; i Grandi del secolo vi succedono al semplice popolo; e vi vengono a prendere i Principi il luogo dei Pastori. All' uscire da Gerusalemme i reali Peregrini di nuovo la stella sfolgoreggia agli occhi loro nel cielo, che li riempie di allegrezza: *Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde*: e sempre dipoi ai raggi luminosi di questa prosieguono il loro viaggio sin a dove trovavasi Gesù: *Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antece-*

debat eos, usque dum veniens, staret supra ubi erat Puer. Entrano finalmente nella grotta che appena può capire il loro numeroso equipaggio: ed i primi loro sguardi dovettero per necessità incontrarsi colla Santissima Vergine sua Madre. L'interno concentramento del suo spirito in Dio, la sua santità, la purità del suo cuore, gl'incendî ed i trasporti del suo amore verso Dio, la sua profonda umiltà unita alla maestà del suo portamento tutto degno della Madre di un Dio infinito, la sua affabilità corrispondente alla Madre di un Dio che è la stessa carità, e tutte le virtù che sono lo stupore del Cielo, tutte non lasciano di travedersi nel suo volto a traverso stesso del velo di sua modestia che le copriva, e risaltare agli occhi loro, che ne restano immobili; ed insieme il loro spirito è compreso dal più alto sentimento di venerazione e di amore per essa. Indi accostandosi alla culla di Gesù, deponendo a' suoi piedi le loro corone, gli presentano pure in attestato di riconoscenza e di omaggio i doni preziosi che seco avevano condotti. Ma i doni che ricevono da Gesù nel momento stesso che gli si avvicinano sono di un valore infinitamente più grande. Un raggio di quella luce celeste da cui è circondato il Santo Bambino parte da lui nell'istante medesimo, e va ad investire la loro mente che tutta ne viene rischiarata, e ne sgombra le tenebre

di nostra umana ignoranza. La sua bellezza divina, le sue perfezioni si manifestano ad essa quasi senza velo e senza nubi; ed inondando il loro cuore di delizie celesti, questo tutto si infiamma, s'intenerisce, s'innamora; e scorrono a torrenti dagli occhi loro lagrime di consolazione e di gioja. Tacciono allora i sensi; la loro immaginazione rimane abbattuta: e da quel giorno essi non sono più sulla terra, che per sospirare il Cielo. Nè dopo ciò ritornano alla loro patria, che per essere i primi Apostoli di Gesù Cristo, e pubblicare da per tutto le grandi meraviglie di cui erano stati spettatori.

Uniamoci dunque ancora noi coi santi Magi per adorarlo insieme con essi, e ringraziarlo di quanto ha fatto per la nostra salvezza, e per meritarci beni infiniti — Ah! Signore, anche io prostrato oggi a vostri piedi vi adoro unitamente con questi santi Peregrini venuti apposta sì da lontano per riconoscervi qual loro Dio e Salvatore: e con essi medesimi vi ringrazio di tanto amore che mi mostrate. Ma ancora io voglio esservi grato con amarvi con tutto il mio povero cuore. Voi stesso dovete aiutarmi ad adempiere questa mia volontà. E voi, o Vergine Santissima, che sapete la mia debolezza, soccorretemi colla vostra protezione, affinchè non manchi mai più di parola a quanto oggi prometto al vostro Figlio.

Qui si mediti alquanto, e si dicano tre Gloria Patri *a Gesù Bambino. Indi si cantino le seguenti strofette.*

Spesso a noi con chiari accenti
Parla, ohime! l'amor divino,
Nè corriamo i bei presenti
D'oro, incenso ad offerir.
Nostra gara sia per sempre
D'ubbidir al Dio che chiama,
Quella gioja che il cuor brama
Esso un giorno in Ciel avrà.

Di poi si fa la seguente conclusione.

La fedeltà dei Magi se ci offre un oggetto di edificazione sulla prontezza di loro ubbidienza all'avviso della stella, ci somministra pure un motivo di confusione e di timore per la nostra indifferenza o disprezzo che giornalmente mostriamo per le chiamate di Dio. Tutti i favori del Cielo, tutte le grazie più singolari sono l'effetto della pronta corrispondenza ai lumi che spesso Dio infonde nell'anima nostra. Che ne sarebbe stato dei Magi, se per non incomodarsi con sì lungo viaggio, fossero andati mendicando dei pretesti onde astenersene, e dei quali certamente non ne sarebbero loro mancati? Potevano trovarli nella difficoltà di lasciare i loro

sudditi; nel pericolo di essere arrestati da Erode come suoi nemici; nel dover camminare per strade difficili, e nella più rigida stagione; potevano almeno addurre il dubbio, se la stella realmente indicasse la nascita nel Mondo di un Uomo-Dio, o pure fosse un avvenimento all'intutto naturale. Ma niente fanno di ciò. Essi ubbidiscono senza punto esitare: e questa pronta obbedienza fruttificò loro tanti tesori celesti, e ad essere i primi a meritare un Regno eterno.

Eppure mentre anche voi avete dritto ed aspiráte all'eredità di tal Regno beato, non fate giornalmente che tutto l'opposto di ciò che fecero questi santi Re. Tutte quelle ispirazioni, tutti quei lumi interni che vi mostrano lo stato miserabile dell'anima vostra, quella voce di Dio che per mezzo dei suoi Ministri vi chiama a convertirvi, tutti quei rimorsi crudeli che vi amareggiano i piaceri, e vi costringono spesso a riflettere sulla vostra pazzia nell' amarli, tutte quelle spinte ad abbandonare i vostri disordini, che cosa sono esse, se non tante grazie, e come tante stelle che v'invitano, e quasi vi sforzano a rompere le catene delle vostre passioni, e tornare a Dio? Ma quanti motivi, quante ragioni non mettete in campo per non corrispondere! La ripugnanza di lasciare i piaceri è quella che suscita nella vostra mente tutte le difficoltà a convertirvi, e mutare vita. Ma basta a dileguare qualunque

difficoltà anche la sola esperienza che già avete fatta del Mondo e dei suoi diletti. Voi già provaste di tutto; e tutto vi venne a noja: e per quanti tentativi siansi da voi fatti per divenire felici e per vivere contenti, non faceste che sempre più inasprire i vostri mali, ed accrescere le vostre inquietudini. In oggi il Signore a lui vi chiama con quelle amarezze che vi fa gustare nella colpa, con quella sperimentale cognizione della vanità del Mondo e dei suoi piaceri, con farvi toccare colle mani il nulla di tutte le cose umane: qual pretesto avete dunque ancora per differire? Giacchè vi è necessario di patire per parte delle passioni, procurate almeno di patire col reprimerle nell' ubbidire alle voci di Dio che vi chiama ad osservare la sua legge, affinchè vi si ascrivano a merito le vostre violenze. Non si possono evitare le amarezze nella vita presente; approfittatevene dunque, e convertitele in amarezze della penitenza, per non più perdere tutto. Tanto per servire il Mondo, che per servire Dio è necessario patire; tanto nel servire l' uno, quanto l' altro vi bisognano delle fatiche; tollerate dunque per Dio quel tanto che già tollerate per il Mondo. Così non solamente avrete una eterna ricompensa delle vostre pene, ma saranno anche alleggerite in questo Mondo, e raddolcite da mille consolazioni che vi farà assaggiare la grazia di Dio, come le sentirono i Magi,

quando dopo tanti patimenti sofferti per istrada, si trovarono finalmente alla presenza di Gesù Bambino, e nel viaggio stesso che avevano intrapreso per lui.

Quanto poi sono più ciechi e nemici di loro stessi quei Cristiani che a simiglianza dei sacerdoti e dei dottori d'Israele, si appligliano all'espediente dell'incredulità! È probabile che anche questi avessero osservata la stella: e quando anche non l'avessero veduta coi proprî occhi, ne venivano assicurati dai Magi, che non erano persone del volgo, facili ad illudersi: tanto più che tutto combinava colle profezie da loro riscontrate per comando di Erode. Ma la nascita del Messia e Salvatore del Mondo era contraria ai loro temporali interessi; perchè annullando la Sinagoga, distruggeva pure la loro autorità, e poneva il termine al loro ministero. Quindi per non considerarsi decaduti da questo, si sforzano di non credere alla verità di quella. Quanti Cristiani imitano la loro condotta per non lasciare i proprî vizî? Le loro passioni rendono ad essi dubbiosa quella fede che ne condanna gli eccessi ed i trasporti. Veggono pur troppo chiaro che la Religione di Gesù Cristo ha tali caratteri di divinità da non potersi sospettare in modo alcuno di falsità anche da qualunque intelletto più indocile e cavilloso: e con tutto ciò il loro cuore corrotto non ne fa gustare la soa-

Digitized by Google

vità e le dolcezze. Il solo pensiero che bisogna rinunziare alle proprie passioni ed a certi attacchi vergognosi, se vogliono essere discepoli della fede, glie la rende sospetta. Desidererebbero che la dottrina di Gesù Cristo fosse una favola, o che non riprovasse la voluttà ed i piaceri della carne, senza i quali non sanno comprendere come possono menare una vita dolce e felice. Quindi fluttuando sempre, non vogliono mai essere sincerati: e costantemente agitati dalle incertezze di un cuore che fugge la verità, strascinano le loro catene, temendo di esserne liberati, come confessa S. Agostino di essere accaduto a sè stesso: *Trahebam catenam meam, solvi timens.* In somma se pretendono di voler essere illuminati di vantaggio, egli è perchè temono di esserlo troppo; e propongono sempre nuovi dubbi per dare proroga alle loro passioni. Quindi mentre sembrano schiavi dei loro dubbi e delle loro difficoltà che impediscono ad essi di convertirsi, in realtà non sono schiavi che dei loro vizî e delle loro dissolutezze, che ricusano di togliere.

Quanti altri poi tanto empi, quanto Erode, cercano decisivamente di soffocare e di ammortire nel loro spirito la voce della Religione, come questo sciagurato Re fece ogni sforzo per levare la vita a Gesù Cristo medesimo che doveva stabilirla! Immersi ed addormentati essi

in ogni sorta di disordini, la luce della grazia quasi soffocata sotto i tumulti delle passioni non lascia di raddoppiare di quando in quando la sua attività e la sua forza, per risvegliarli dal loro sonno di morte. Il fuoco che questa vi accende nella loro coscienza vi consuma i densi veli che cuoprono l'enormità dei delitti che vi sono ammassati, e mette il loro cuore nella più violenta tempesta. Ora per calmare questa, a quale partito essi si appigliano? Per estinguere un tale fuoco vendicatore e la face della Fede che lo accese, si sforzano di distruggere la Religione medesima; e per rassicurare il cuore perturbato si buttano al partito disperato di sconvolgere e rovesciare tutte le idee della mente. Quindi quell'adottare e seguire le massime ed i sistemi di quei maestri di empietà e d'irreligione, di quegli apostoli d'inferno, di quegli evangelisti dell'ateismo, cui era riserbato all'età nostra di vederli camminare col collo eretto, e dogmatizzare in faccia al Sole nel suo meriggio: quindi quell'ascriversi a quelle sette e società segrete tanto più nefande e scellerate, quanto i nomi che prendono sono più lusinghieri, ed in cui non si macchina che la distruzione della Religione di Gesù Cristo, e della stessa società sotto l'ipocrito zelo di migliorarla: quindi quel furore di leggere tanti libri empi che corrono di paese in paese portati dal soffio dello spirito

impuro e ribelle, per infettare l' Europa con quel caos mostruoso di opinioni ignote ai nostri Padri intorno alla Religione ed alla morale.

Ah! Cristiani miei, e dove va finalmente a terminare questa cecità volontaria e questa ostinazione a rigettare i lumi di Dio, se non in un totale abbandono? Perchè i Magi seguirono tosto il lume del cielo, e si abbandonarono alla guida di questo, lasciando la patria, ed i loro figli, *vidimus stellam ejus in Oriente, et venimus*; furono fatti perciò degni di essere del numero dei figli di Dio, ed i primi discepoli della Fede, la quale doveva dipoi sottomettere le Nazioni al Vangelo. Ma quale fu l' esito dell' incertezza e dell' indifferenza per esso dei sacerdoti d'Israello, e specialmente dell' ostinazione di Erode nel rigettarlo, ed attenersi al partito di un' affettata incredulità? La venuta nel Mondo del Figlio di Dio, che è la sorgente della salute di tutti gli uomini, non divenne per essi la causa ed il motivo di una loro più tremenda dannazione? Ora imitandoli anche voi, potrete evitare d'incorrere nella stessa loro disgrazia? Voi ora chiudete gli occhi per non vedere la luce di Dio, vi otturate le orecchie per non udire la sua voce; e Dio non più v' illuminerà, non più vi parlerà; vi lascerà in potere delle vostre inclinazioni e della falsa pace delle vostre passioni; e così morirete nella vostra cecità e nella vo-

stra durezza. La forza della divina parola, la virtù dei Sacramenti, la grazia dei santi misteri per voi saranno sempre inutili; onde diverrete un albero sterile, buono solamente pel fuoco dell'inferno. Ora quando di già sarete caduti colà in quell'abisso di tormenti, il pensiero di averli incorsi per i vostri dubbi sulla fede, o per avere ricusato di credervi, calmerà forse i vostri spasimi eterni ed i vostri furori? Tal è l'effetto funesto del disprezzo dei lumi e della chiamata di Dio a convertirvi, e a por fine ai vostri disordini. Non vi rassicurate perciò su quei vani pretesti che l'amor proprio e le passioni vi mettono d'avanti per differire da un tempo all'altro. Con quest'inganno perirono tutti i peccatori che di già si sono dannati. Non tenete più a bada le interne inquietudini del vostro cuore ed i rimorsi continui di vostra coscienza: sono questi movimenti e lumi che Dio v'infonde; sono tratti pietosi e tante grazie della sua misericordia: ed ogni grazia di queste da voi rigettata vi avvicina sempre più all'induramento ed all'abbandono, in cui già cadde Erode con tutti i sacerdoti e dottori dell'antica legge. Ad imitazione dunque dei santi Magi, siamo fedeli alle chiamate di Dio; come essi vinciamo anche noi qualunque rispetto umano o ripugnanza della natura; e con essi medesimi portiamoci in questo giorno dinanzi a Gesù Bambino a ringraziarlo di

tanti benefici che si è degnato di farci. Si sa per esperienza quanto sia il potere che hanno su dei cuori più duri anche i soli allettamenti naturali dell' infanzia; ond' è che i Santi sono divenuti una fiamma ardente di amore di Dio in faccia al Presepe. Per questo, quanti personaggi illustri non hanno abbandonato il Mondo colle loro immense ricchezze, e ritiratisi in Betlemme, hanno voluto passare la loro vita ove il nostro Dio Salvatore ha incominciato i suoi giorni, per quivi non più pensare che ad amarlo, e ad imitarne le virtù! Così appunto fece un S. Girolamo, quel luminare del Mondo per la sua dottrina; una S. Melania, una S. Paola, ed una S. Marcella, dame tutte di singolare bellezza e del primo fiore della nobiltà romana. Quanti tesori celesti non ritrassero per l' anima loro dalla sola vista della grotta, che loro ricordava Gesù Bambino! Qualora vi si trovavano dentro avrebbe potuto dirsi che il loro spirito avesse varcato l' immensa distanza che li divideva dal soggiorno dei Beati, o che il Cielo fosse per loro disceso in terra. Che dolci trasporti! che lagrime di tenerezza e di amore! Intanto noi con niuna altra creatura mostriamo tanta indifferenza e freddezza, quanto col Creatore medesimo fatto per noi Bambino; nè ci muove punto la sua bellezza infinita, ed i grandi benefici che è venuto a farci. No; non siamo

più mostri sì orribili di durezza e d'ingratitudine: e se lo siamo stati per lo passato, a suoi piedi cerchiamogli perdono di tanto disprezzo che abbiamo mostrato per lui, e per quanto egli ha fatto per noi. — Ah! mio caro Bambino, io confesso la mia pazzia nell'essere stato grato con tutti gli uomini, e solo con voi sono stato ingrato: ma voi non volete la mia morte, ma che mi converta e viva: e perciò mi rivolgo a voi stesso, e mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Io vi adoro insieme coi santi Magi. Vi offro come essi il mio povero cuore. È vero che questo e sordido e schifoso per tanti vizî che ha sempre fomentati: ma voi apposta siete venuto nel Mondo per lavare i cuori umani colle vostre lagrime e col vostro sangue, e così mutarli in cuori puri ed ardenti del vostro amore. Accettatelo dunque, e purificatelo colla vostra grazia. Vergine Santissima, voi che accoglieste con tanto affetto i Magi, accogliete ancora me, che pure vengo a visitare e ad offerirmi al vostro Figlio. E se mi separo dalla vostra presenza in questa grotta, spero però col vostro ajuto di sempre portarvi nel mio cuore, e di non mai dimenticarmi di quanto egli e voi avete fatto e patito per me.

Digitized by Google

Si cantino le seguenti strofe.

Addio grotta, addio sarmenti,
Dove in seno alla pia Madre
Dorme e cresce delle genti
La speranza, il gaudio, il Re.
Pur da voi benchè lontani
Di voi memori saremo,
Sempre fisso in cuor avremo
Il gran Dio che vi abitò.

Dipoi tutti baceranno i piedi del Santo Bambino.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE.

PREFAZIONE. . . . . *pag.* III

Invito. 1

I.

Il viaggio di Maria Santissima con S. Giuseppe a Betlemme. 9

II.

La grotta di Betlemme. 17

III.

La nascita di Gesù Bambino. 27

Digitized by Google

IV.

La visita dei Pastori. 35

V.

Il Coro degli Angeli. 45

La Conclusione 57

Per il giorno dell' Epifania. 65

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PA
LI

BIBLI
5